

FRIULI NEL MONDO



Giugno 1991
Anno 40 - Numero 440

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Il tempo logora le lunghe attese

di LEO DI SELVA

Sono passati tre anni — e i mesi che mancano si aggiungeranno con quasi certezza senza portare nulla di nuovo: e fosse vero che questa previsione si riveli senza fondamento — da quella terza conferenza nazionale dell'emigrazione che a tutti aveva dato una certezza morale di cambiamento politico convinto nei confronti di quella seconda Italia che da oltre un secolo «vive il mondo» in cinque continenti. Mai si erano incontrate con tanto consenso e tante dichiarazioni di responsabilità le ripetute speranze e le ribadite domande degli «italiani all'estero» (basta con la definizione di «emigrati», si era detto) e i progetti concreti e quasi a portata di mano del Governo, dei partiti, degli esperti e di un'adesione senza dubbi sul da farsi immediato. In un clima di unanimità quasi ai limiti dell'entusiasmo si era parlato perfino di un «secondo ritorno economico», dopo quello delle rimesse tradizionali, previsto in una autentica promozione istituzionale delle potenzialità imprenditoriali e culturali di un'italianità che ha saputo affermarsi in Europa, in America del Nord e del Sud e in ogni Paese dove oggi sta ritrovando una sua identità, non mai dimenticata da parte dei lontani e, sembrava un'implicita affermazione o confessione, disattesa e non certo valorizzata dall'Italia ufficiale.

Quella conferenza di Roma sta diventando un punto di riferimento storico: dando a questo aggettivo un sapore netto di pagina, se non chiusa, quanto meno non riletta e non verificata. Forse si potrebbe aggiungere, ma non si vorrebbe far torto a tante iniziative di buona volontà, che quella celebrazione aveva raccolto un pacchetto nutrito non tanto di promesse già altre volte messe sulla carta, quanto di obiettivi precisi e fattibili quasi «senza oneri per lo Stato», tutto affidato com'era all'iniziativa politica di uomini che avevano garantito con la propria coscienza l'intervento a scadenze ormai fissate. Certo, sono state redatte leggi che hanno dato respiro ad attese già antiche: censimento degli italiani all'estero, riforma del diritto di cittadinanza, consiglio generale degli italiani all'estero, Comitati degli italiani all'estero, riforma degli istituti italiani di cultura e iniziative scolastiche per le comunità italiane all'estero. Eppure, anche con tali novità, che sembrerebbero, a prima lettera, capaci di invertire un processo fino ad oggi mortificante nella politica nazionale, c'è la concreta e realistica delusione delle cose che non vanno. Le leggi, almeno sulla carta, ci sono: ma c'è dall'altra parte una specie di indifferenza, di apatia, di scetticismo che fa ancora dubitare dei risultati non solo ottenuti ma anche perseguibili.

Nessuno può negare che il censimento degli italiani all'estero non coinciderà con quello nazionale, né per tempi né per dati acquisiti; che i Comites hanno ispirato, accanto ad un aumento di interesse, una domanda inevasa, quasi si volesse confermare che essere e fare da italiani all'estero paga poco; che le associazioni stanno vivendo una stagione di sofferta disaffezione e di difficile ricambio, anche per una ormai riconosciuta incapacità di dare motivazioni credibili alle nuove generazioni, sempre meno sensibili o almeno sempre meno attratte da progetti di italianità o di identità regionali autonome; che i comportamenti delle classi politiche italiane fanno troppo poco per capire la voce e la parola di chi sta fuori, anche quando parla per un colloquio diretto. E lo si vedrà, se tutto va bene, con quel «Parlamento» degli italiani all'estero che nascerà forse in autunno con il Consiglio generale: ne faranno parte ben novantaquattro rappresentanti, sessantacinque eletti dal mondo dell'emigrazione e ventinove indicati dai partiti, dalle componenti interessate e dalle associazioni in Italia. Forse, quando avrà voce questo «parlamento» ci sarà la prova del nove di quanto si aspetta e di quanto ritardo si è accumulato: e ci vorranno giustificazioni credibili per dire che si può ancora attendere con buoni motivi. Intanto — e non è certo una frase scontata o peggio un luogo comune — il tempo passa logorando quell'immagine di Italia che ha miracolosamente resistito fino alle soglie del Duemila. Ma va ripetuto, come una denuncia, che se ieri un ricordo si annebbiava e veniva cancellato nel giro di due o tre generazioni e si poteva attendere una prossima volta, oggi i ritmi di sopravvivenza si sono associati in maniera impietosa e una memoria collettiva può essere vanificata nel giro di una sola stagione. E può capitare anche all'Italia dei cinque continenti, se priva di un sostanziale aggancio alla terra di origine. E il discorso vale ancora di più se riportato a quelle identità regionali — ne siamo un esempio splendido e validissimo — con cui si vorrebbe, e si deve, costruire l'Europa comune. Si è ben lontani dal sentimentalismo o, peggio, dalla chiusura municipale quando si fanno questi discorsi. Si tratta di non perdere se stessi, di avere coscienza di un presente, non sradicato né anonimo, che deve puntare al domani: ma con convinzione e coscienza di se stessi.

La grande e la piccola patria non possono guardare con indifferenza questo «pianeta Italia» che sta fuori dai confini nazionali e «vive il mondo»: soprattutto perché sono reciprocamente legate da vincoli di parentela diretta e di obbligata solidarietà.

Sella Nevea

«Dopo due giorni di strada ferrata / e altri due di lungo cammino siamo arrivati sul Monte Canino / e al ciel sereno ci tocca dormir».

(Canzone degli Alpini nella guerra 1915-1918)

È la prima volta che «Friuli nel Mondo» si dà appuntamento così in alto: Friuli vuol dire anche montagna e alpini. Scegliendo, poi, come luogo d'incontro Sella Nevea si vuole dare un significato all'internazionalità della regione Friuli-Venezia Giulia, unica regione italiana con due confini (Jugoslavia e Austria), cuore della comunità «mitteleuropea» che oggi porta il nome di Alpe Adria. Il venticinquesimo incontro annuale degli emigranti friulani si celebrerà in un clima internazionale anche per la contemporanea presenza di carinziani, sloveni e di rappresentanti di «Fogolârs» canadesi e sudamericani.

La *Festa di Friuli nel Mondo* avrà luogo nella giornata di domenica 4 agosto (apertura ore 10) con la partecipazione delle autorità rappresentanti le regioni Friuli-Venezia Giulia, Slovenia e Carinzia. Daranno un prezioso contributo artistico e spettacolare alla festa il Coro del Duomo di Gemona del Friuli, i gruppi folcloristici di Resia e di Montreal.

Il *Gustà in compagnie* si effettuerà al coperto sotto un ampio tendone messo a disposizione dei partecipanti dalla Comunità montana del Canal del Ferro e della Valcanale, che assieme al Comune di Chiusaforte predisporrà l'accoglienza ai numerosi ospiti. Per regolare nel miglior modo possibile l'ospitalità sarà opportuno che le adesioni alla festa con prenotazione nominativa vengano date entro il 20 luglio a «Friuli nel Mondo» di Udine, telefono (0432) 507778, telefax (0432) 507774.

(a pag. 4 il viaggio da Chiusaforte al Monte Canin)

Medaglie d'oro ad emigrati



Festa del lavoro a Udine: Ottorino D'Agostini del Fogolâr di Catamarca (Argentina) consegna un ricordo a Bravo, presidente della Camera di commercio di Udine.

Nel Salone del Parlamento del Castello di Udine alla presenza delle autorità del governo italiano, della Regione Friuli-Venezia Giulia e del Comune è stata celebrata l'annuale festa del lavoro e del progresso economico della Camera di Commercio. Sono state premiate oltre cento persone, fra imprenditori, lavoratori, professionisti e studenti di scuole professionali. I premiati sono stati selezionati dall'ente camerale udinese che ha raccolto le tante segnalazioni fatte durante il 1990 da parte di aziende e di enti.

Il presidente della Camera di Commercio, Gianni Bravo per l'occasione ha pronunciato un discorso sul tema «L'imprenditore modello Friuli verso la globalizzazione dei mercati», in cui è stata fatta la storia dell'imprenditoria friulana e delle sue caratteristiche. Non sono mancate le preoccupazioni per il futuro, perché le piccole e medie aziende friulane dovranno affrontare le grandi sfide dei grossi gruppi industriali mondiali. Nel descrivere le caratteristiche imprenditoriali friulane Bravo ha voluto rimarcare l'influsso marcato dal fenomeno migratorio. «Un importante elemento — ha infatti detto Bravo — ha influito positivamente sulla formazione dell'imprenditorialità: l'emigrazione.

Tanti friulani sono andati via per il mondo, ma senza quasi mai disperdersi; e tanti sono anche tornati con il carico prezioso dell'esperienza accumulata all'estero e che poi hanno fatto fruttare magnificamente in patria. Non solo: perché a questo c'è da aggiungere che l'emigrante non ha mai tagliato il cordone ombelicale che lo legava a chi era rimasto; e una volta tornato non ha interrotto generalmente i rapporti con quanti, friulani e no, gli erano stati vicini nella sua esperienza di lavoro e di vita sociale all'estero. Con ciò creando un circolo virtuoso esaltato dall'immagine positiva che egli del "modello Friuli" ha sempre diffuso nel mondo, con la conseguenza che i nostri prodotti hanno trovato un terreno favorevole sui mercati internazionali nel momento in cui l'approccio si presentava maturo».

Così nella festa del lavoro di Udine sono stati premiati anche lavoratori emigrati all'estero fra i quali due segnalati da «Friuli nel Mondo».

Ottorino D'Agostini di Campoformido. Emigrato in Argentina come cementista, in seguito poi come costruttore contrattista. Nel 1953, insieme alla moglie, dava vita ad'impresa propria per la costruzione di alloggi ed opere di servizio pubblico.

Si affermò in questo settore come il tipico piccolo-medio imprenditore friulano emigrato, meritandosi la stima di una clientela notevole. Da due anni ha lasciato l'impresa occupandosi in seguito del Fogolâr Furlan di Catamarca come vice-presidente e della Società Italiana.

Gino Cantarutti di Castions di Strada. Dopo aver frequentato un corso di formazione professionale per elettricista emigra in Lussemburgo nel 1955. Alle dipendenze della ditta «Electro Industrie» si fa apprezzare per le sue qualità di tecnico attivo ed esperto. Nel 1957 si spostò a Metz, in Francia e con nuove responsabilità nell'impresa si affermò fino alla direzione tecnica raggiungendo così il pensionamento. Da molti anni è Presidente del Fogolâr della Mosella.



Gino Cantarutti

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GINO SACCAVINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE, PIERO ZANFAGNINI**

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
GIUSEPPE BERGAMINI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Delegazione quebecchese a Udine

Quebec-Friuli filo diretto

Il presidente della Provincia di Udine Tiziano Venier, che è anche vice presidente del «Friuli nel Mondo», ha accolto a Udine la delegazione economica del Quebec, accompagnata in Friuli dal presidente del Fogolâr di Montreal Aldo Chiandussi. Nel ricordo di una intensa collaborazione e dei numerosi scambi culturali fra il Friuli e il Quebec Venier ha voluto sottolineare l'attiva presenza della comunità friulana nel Canada e, in particolare, nel Quebec, di cui si è fatto vivo portavoce il Fogolâr di Montreal. La delegazione quebecchese, capeggiata dal parlamentare Macioccia e dal rappresentante del ministero dell'industria, del Commercio e della tecnologia Lussier e formata da numerosi imprenditori è stata quindi ospite della Camera di Commercio di Udine. È stato il consigliere camerale



Il vice-presidente di Friuli nel Mondo, Tiziano Venier porta il saluto alla delegazione economica del Quebec. Alle spalle di Venier il presidente del Fogolâr di Montreal.

Giorgio Venier-Romano a guidare un «Business Forum» con gli imprenditori friulani.

Il consigliere camerale, ha tracciato il quadro completo della realtà economica friulana, facendo una carrellata sui rapporti fra i due Paesi, che hanno segnato nel 1990 un giro di affari per la Provincia di Udine di 25 miliardi di lire (tutti nel settore dell'arredamento).

Già nel 1985 una delegazione della Camera di Commercio di Udine, capeggiata dal presidente Gianni Bravo, aveva avuto occasione felice di presentare a Montreal il «Made in Friuli», richiamando la viva e ammirata attenzione della folta comunità di emigrati friulani colà residente. Molti di questi emigrati nel primo dopoguerra erano sbarcati nel Quebec attraverso la baia di Hudson risalendo il magnifico fiume di San Lorenzo. Oggi questi emigrati si sono bene integrati con la gente quebecchese trovando costumi e mentalità analoghe alle loro ed è così che hanno contribuito allo sviluppo economico del Canada. Nel 1985 in occasione della presentazione del *Made in Friuli* aveva preso corpo l'iniziativa per la realizzazione di un ufficio di corrispondenza del Centro Friulano per il commercio estero, azienda speciale della Camera di Commercio di Udine a Montreal denominato Friul Promotion. Alla guida è stato posto il presidente del locale Fogolâr Chiandussi. È stato così gettato un vero ponte tra il Friuli e il Quebec. Nel 1989, in occasione della settimana Quebec-Italia, il Friuli è stato ben rappresentato. Non sono poi mancate tante altre occasioni per far crescere i rapporti tra imprenditori e professionisti dei due Paesi. Venier-Romano ha richiamato l'attenzione degli imprenditori quebecchesi sulle prospettive che si stanno per aprire nel Friuli, grazie alle agevolazioni che il governo italiano ha promesso alle imprese regionali intenzionate a intervenire sui nuovi mercati dell'Est Europa. Mercati tutti da conquistare; la pedana di lancio sarà il Friuli, che già in tempi in cui esisteva la guerra fredda aveva intrecciato rapporti economici con i Paesi comunisti seguendo una vocazione naturale specie con quegli Stati come l'Ungheria, la Polonia, la Cecoslovacchia legati da vincoli storici (nel secolo scorso erano mete tradizionali dell'emigrazione della popolazione del Friuli).

Ma quale collaborazione fra il Friuli-Venezia Giulia e il Quebec? La risposta è venuta dall'assessore regionale all'industria Ferruccio Saro. «Se il Quebec — ha detto Saro — si candida ad intermediario del Friuli con il mercato unico del Nord America (Canada, USA, Messico), il Friuli si offre come intermediario fra il Quebec ed il nuovo mercato dell'Est Europa».

Il parlamentare quebecchese Macioccia, capo delegazione, dopo aver elogiato l'apporto della presenza friulana allo sviluppo economico del suo Paese, ha ricordato che il Parlamento del Quebec oggi conta su ben tre esponenti della comunità italiana ottimi garanti dei buoni contatti con l'Italia e con il Friuli in particolare.

Il consigliere per gli investimenti del Ministero dell'industria commercio e tecnologia, Lemelin ha, quindi, fatto una relazione sulla situazione economica, ricordando che grazie all'autonomia legislativa del Quebec, sono stati previsti particolari meccanismi d'incentivi con agevolazioni fiscali e finanziarie per coloro che volessero dare inizio ad una cooperazione con partners quebecchesi.

Hanno un simbolo i Fogolârs di Lombardia

di DOMENICO ZANNIER

Piero Monassi ha al suo attivo un lusinghiero curriculum *nel campo della scultura e della incisione. La serie medaglistica su Michelangelo, la serie sui castelli friulani, i ritratti degli ultimi Pontefici, l'effigie della Sindone, la medaglia dell'anno della Redenzione sono affermazioni di rilievo nel mondo della numismatica attuale. Piero Monassi lavora a Milano, ma non dimentica il Friuli di cui è originario e la sua gente.*

Se ne è avuta la prova con le medaglie realizzate quale stimolo per la rinascita delle zone colpite dal sisma nel 1976. Questo legame affettivo con la terra d'origine Monassi lo dimostra con il suo attaccamento alle associazioni friulane della Lombardia, in particolare con il Fogolâr Furlan di Milano, di cui fanno parte personalità di spicco quali il geologo prof. Ardito Desio, di fama mondiale.

Per i Fogolârs lombardi è stata realizzata una medaglia con un elemento figurativo di base, comune per le varie associazioni, e un elemento eventuale, legato a distinte ricorrenze e celebrazioni dei sodalizi. L'elemento di base costituisce il lato principale del pezzo numismatico, l'eventuale figurazione o iscrizione il lato secondario. Il dritto reca un alare o cjavedâl, *di quelli istoriati e lavorati in ferro battutto tipici dei focolari friulani d'un tempo, ma ripresi recentemente in diversi locali e ambienti, iscritto in una circonferenza da cui tendono a uscire verso l'alto i cestelli contenitori.*

Gli alari poggiano sul larin, *la pietra del focolare, su cui arde al centro una fiamma, sprigionata da tre ceppi. Ai piedi del Fogolâr, gli stemmi della Lombardia e del Friuli si toccano con il bordo superiore convergente reciprocamente verso l'interno e un nastro di solidale fraternità li avvolge. Il fondo su cui campeggia il* cjavedâl *è dato della Regione Lombardia, colta nella sua forma geografica e incisa a specchio entro bordi lievemente rialzati. Attorno all'intera figurazione circola la scritta* Fogolârs Furlans in Lombardia.



L'insieme, pur con tanta valenza di segni, risulta armonico e piacevole e riproduce la realtà di quel meraviglioso inserimento in ogni campo che i Friulani hanno espresso in terra lombarda. Il rovescio della medaglia conduce in circolare percorso sulla fascia di limite i nomi delle città della Lombardia in cui si trovano i sodalizi di immigrati friulani. Troviamo secondo l'ordine alfabetico: Bollate, Cesano Boscone, Como, Garbagnate, Limbiate, Mantova, Milano, Monza, Varese. Lo spazio centrale del retro rimane libero per l'utilizzazione figurativa, dettata da esigenze particolari.

Il Fogolâr Furlan di Milano ha dato il via all'impiego del numisma con la settimana del libro, della cultura e dell'operosità friulana.

La medaglia di Piero Monassi va incontro con un modello basilare alle necessità delle comunità friulane, dando una unica matrice in cui si riconoscano. Il lavoro dell'artista, al di là della riconosciuta bravura di realizzazione, merita un elogio per la finalità che si è prefisso.

Sul colle di Segnacco



Come avviene ormai da 33 anni a questa parte, il 25 di aprile, sul colle di Sant'Eufemia, a Segnacco di Tarcento, si sono riuniti gli scrittori del gruppo Risultive per commemorare Chino Ermacora ed altri friulani illustri fra i quali Ottavio Valerio. In memoria di Valerio, è stata annunciata la ricostituzione del sodalizio «Amici del Friuli» che egli aveva fondato per riunire i cultori delle tradizioni della Piccola Patria. All'incontro era pure presente una rappresentanza del Gruppo Folcloristico «Chino Ermacora» di Tarcento, che al termine della messa in friulano ha depositato davanti all'ara aquileiese che ricorda Chino Ermacora, splendidi fiori con i colori giallo e azzurro del Friuli. In quei giorni ha compiuto ottant'anni Vittorio Gritti, fondatore del Gruppo Folcloristico «Chino Ermacora» e uno dei primi «Amici del Friuli», assieme a Chino, Valerio e al giornalista Leone Comini.

LA STORIA DEI CAVALIERI TEMPLARI RIVIVE A SAN QUIRINO



Sigillo dei Templari oggi stemma del Comune di San Quirino (Ugone di Pagani e il suo compagno di viaggio, Goffredo de Santo Ademaro, erano così poveri che giunsero a Gerusalemme montando ambedue l'unico cavallo che possedevano. Di qui il sigillo).

CROCIATI IN FRIULI

di ELIANA MERLUZZI BARILE

Sembra una guida turistica d'altri tempi, invece si tratta del censimento dei monasteri esistenti nella nostra regione prima del Mille, ai quali si aggiunsero nuovi ospizi e altre «mansio» che, con la nascita del movimento crociato, vennero affidati ai Templari. Se questi centri di assistenza si moltiplicavano rapidamente data l'esigenza del momento, contemporaneamente si infittivano le vie di comunicazione, il cui tracciato ripercorreva in linea di massima quello delle antiche strade consolari romane.

La situazione ci viene illustrata da un opuscolo concernente «La storia della solidarietà in Friuli», firmato da Mario G.B. Altan. I due punti di riferimento più importanti situati lungo la direttrice per Aquileia si trovano in località Sant'Egidio di Aquileia, ai confini di Villa Vicentina e a San Nicolò di Levata di Ruda.

Entrambi gli ospizi erano retti nel 1296 dai cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, detti anche «giovanniti» successori dei templari. Citiamo altre località dove sorsero ospizi giovanniti posti al servizio dei pellegrini: Osoppo, Codroipo, Varmo, Latisana, Bevazzana, Portogruaro, Marano e Aquileia-Grado, in gran parte tutti situati presso le foci dei fiumi o in prossimità degli scali marittimi. Le ragioni erano due: oltre ad essere vicini al posto di imbarco (in questo caso il litorale Adriatico), i corsi d'acqua erano necessari per la funzionalità delle «commende», al cui interno vi erano dei mulini e le scuderie dei cavalli che dovevano venire abbeverati prima di affrontare il lungo itinerario verso il Santo Sepolcro.

I viaggi per via mare diretti in Terrasanta erano più sicuri ma molto costosi, e grazie agli ordini monastico-militari con i «giovanniti», le massicce spedizioni potevano contare su una certa sicurezza. Infatti gli ospizi erano stati diposti con un certo criterio, distanziavano l'uno dall'altro «una giornata di cammino», circa 13 chilometri.

Solo in pochi casi i ricoveri erano venuti a trovarsi vicini a causa dell'accresciuto numero di pellegrini e per accoglierli lo spazio era insufficiente. I frati-guerrieri che gestivano le commende non facevano parte di reparti combattenti, in genere erano stati collocati a riposo per raggiunti limiti d'età (la vita media allora non superava i cinquant'anni) oppure avevano riportato ferite durante le precedenti spedizioni.

Essi indossavano il classico saio, detto abito da casa che variava di colore secondo l'ordine a cui appartenevano. Quelli destinati alle spedizioni militari, cioè le crociate, indossavano l'abito da guerra formato da vari pezzi di ferro e quando erano al gran completo, a occhio e croce «avevano addosso circa 25 chili».

La cotta (specie di tunica composta da 30 mila anelli di ferro) pesava una decina di chili, se poi si aggiungono le altre parti dell'armatura, la mazza, la lancia, la spada, la picca e lo scudo i conti tornano.

Con tutto quel ferro, non c'è da meravigliarsi se questi temerari guerrieri non indietreggiavano davanti al nemico ma durante i più furiosi temporali «battevano a ritirata per paura di rimanere inceneriti da qualche fulmine». Sopra l'usbergo, i crociati portavano un mantello a vivaci colori, di lino o di seta, che doveva salvare l'armatura dal sole e dalla pioggia, ma soprattutto contraddistingueva in battaglia i vari reparti scesi in campo. I giovanniti avevano il mantello nero con la croce bianca. Il reclutamento era molto selettivo. Per consuetudine il cavaliere di San Giovanni doveva appartenere ad una famiglia nobile e dal 1250 tale clausola si trasformò in legge.

Tra le tante curiosità che ci riportano le cronache dell'epoca, c'è quella dell'attuale saluto militare che deriva dalla cavalleria crociata. Infatti prima di affrontare il nemico ogni templare recitava il pater noster e portando la mano alla visiera calava la celata. Da qui è nato il gesto che il nostro esercito ha adottato.



Cavaliere Templare (ricostruzione di Fulvio Del Tin) - Foto G. Pignat.

di NICO NANNI

Nei «secoli bui» (che poi bui non erano) del Medioevo rappresentarono un punto di riferimento per l'umanità con la loro presenza, con le loro «mansioni» che ospitavano pellegrini e viandanti, con la capacità di combattere e di assistere, con l'abile amministrazione di patrimoni. Erano i bianchi cavalieri fregiati della rossa croce dell'Ordine del Tempio, noti come Templari, che erano sorti a difesa dei Luoghi Santi all'epoca delle Crociate e in due secoli di esistenza divennero un'autentica potenza in tutta Europa.

La loro presenza è accertata anche in Friuli, specie a San Quirino, il piccolo comune alle porte di Pordenone, dove esisteva l'unica «mansione» finora sicuramente documentata della terra friulana.

E San Quirino sta dedicando questi mesi al ricordo e allo studio dei Templari, facendo rivivere, con una serie di iniziative, la loro epopea. Il tutto accuratamente sottoposto al vaglio di una severa verifica documentale.

Le manifestazioni sono organizzate dal Comune di San Quirino — Assessorato alla cultura — con il patrocinio della Regione Friuli-Venezia Giulia, il contributo dell'Azienda regionale per la promozione turistica e della Banca del Friuli e la collaborazione della Libera Associazione Ricercatori Templari Italiani (L.A.R.T.I.).

Caratterizzate da una impronta didattica, ma non per questo meno scientifica, le iniziative consentono di conoscere il «fenomeno Templari», di studiare i problemi connessi alla nascita, esistenza e soppressione dell'Ordine, di approfondire la realtà templare in Friuli e a San Quirino.



Copia del S. Sepolcro costruita dai Templari nella Basilica di Aquileia.

Le conferenze

Svoltesi tra il 27 aprile e l'11 maggio, le tre conferenze hanno goduto della partecipazione, una sorpresa per gli stessi organizzatori, di un pubblico foltissimo e attentamente interessato ai Templari, segno evidente del persistere di un antico fascino.

Loredana Imperio della L.A.R.T.I. ha inquadrato i Templari nell'ambito della storia del Medioevo per poi soffermarsi più compiutamente sulla diffusione dell'Ordine in Italia.

Con la proclamazione del regno di Gerusalemme, nel 1119 venne costituito l'Ordine del Tempio per difendere i pellegrini, le strade e i Luoghi Santi. L'Ordine si conquistò subito una generale fiducia: del potere civile, di quello religioso, dei nobili, dei ricchi e del popolo per il fatto di offrire protezione, di essere un punto di riferimento e di costituire per molti un ideale per cui vivere e combattere.

Divenne potente e ricchissimo (donazioni, affidamenti, patrimoni — anche di stati — da amministrare), diffuso capillarmente lungo tutte le vie di comunicazione verso i grandi pellegrinaggi (Santiago de Compostela in Galizia, Roma e Gerusalemme) e svincolato da qualsiasi dipendenza se non da quella verso il Papa.

Anche in Italia il Tempio si estese ampiamente, diviso in due grandi province: quella di Lombardia, che comprendeva il Nord e il Centro d'Italia, e quella che riguardava i regni di Sicilia e delle Puglie.

Più direttamente rivolta alle vicende dei Templari in Friuli e a San Quirino in particolare è stata la terza conferenza, tenuta dallo storico Pier Carlo Begotti.

Risale al XIII secolo un documento che testimonia l'esistenza di un insediamento templare in zona, insediamento i cui segni sono giunti sino a noi a dispetto dei secoli trascorsi. La attuale via Mason di San Quirino deve ad esempio il suo nome alla medievale «mason», denominazione che indicava l'insieme di proprietà che l'Ordine dei Templari aveva ricevuto in dono da Ottocaro VI, Duca di Stiria, a quel tempo signore del luogo.

Il convegno

Nei giorni 18 e 19 maggio, poi, San Quirino ha ospitato il IX Convegno di Ricerche Templari, che annualmente la L.A.R.T.I. organizza in località dove sia documentata la presenza dei Templari. Il convegno, che ha visto il convenire di numerosi esperti, ha contribuito a far nuova luce su alcuni aspetti della storia dell'Ordine, confutando nel contempo dicerie, credenze, leggende. È infatti una caratteristica dell'associazione dedicare una relazione alle «inesattezze e falsi nella ricerca templare» per evitare ogni ulteriore proliferazione di notizie senza fondamento.

La mostra

Nella splendida cornice della settecentesca «Villa Cattaneo» di proprietà del Comune di San Quirino, è stata inaugurata il 25 maggio scorso la mostra su *I templari, monaci guerrieri*, che resterà aperta fino al 31 agosto (ma non è escluso un prolungamento a beneficio delle scuole, per le quali sono previste anche altre iniziative didattiche sull'argomento) il sabato e la domenica con orario 10-12.30 e 17-19.30 (per eventuali visite in altri giorni di gruppi e di scolaresche si può telefonare al n. 0432-91334, sig.ra Corinna Turchet).

Curata da Pier Carlo Begotti e da Loredana Imperio, alla realizzazione della mostra hanno collaborato Gianni Pignat per l'allestimento e le riproduzioni fotografiche, l'artigiano maniaghese Fulvio Del Tin per la realizzazione di armi e armature, Pietro Compagni della Scuola d'Arte di Cordenons per i disegni, cartine e plastici, e numerosi volontari coordinati dalla Pro Loco di San Quirino.

La rassegna espositiva si articola in due settori: il primo è dedicato all'Ordine dei Templari nei suoi aspetti generali e nella sua diffusione a livello europeo; il secondo punta l'attenzione della presenza templare in ambito friulano e sanquirinese e sulla successiva sostituzione dell'Ordine Templare con quello Giovannita.

Il libro

Ultimo ma centrale momento di tutte queste iniziative è l'edizione del libro *Templari e Giovanniti in Friuli - La Mason di San Quirino*, scritto da Pier Carlo Begotti con la presentazione di Gianfranco Ellero della Deputazione di Storia Patria del Friuli, l'iconografia curata da Gianni Pignat e la stampa della Geap.

Suddiviso in tre parti, l'interessante volume prende in considerazione Templari e Giovanniti in Friuli, a San Quirino e offre un'ampia documentazione, che unita alla poderosa bibliografia consente di andare direttamente alle fonti.

Per meglio comprendere il contenuto dell'opera di Begotti, conviene riportare alcuni stralci del libro stesso: *Più di un episodio fa avvertire il rapporto diretto o indiretto dei Cavalieri del Tempio in Friuli. La regione era un luogo di transito per chi si dirigeva a Oriente attraverso il mare... pellegrini, crociati, viandanti, mercanti, soldati, appartenenti agli ordini cavallereschi ebbero modo di attraversare il Friuli... lungo questi assi viari furono costruiti gli ospedali.. fondati dagli ordini cavallereschi al tempo delle crociate...*

La presenza in San Quirino di un insediamento Templare ci è nota da un ...documento redatto in pubblica forma domenica 10 novembre 1219 e relativo alla confinazione tra le pertinenze del luogo e quelle di Cordenons. Se osserviamo la posizione di San Quirino, vediamo che il paese sorgeva su una antica arteria di età tardo-romana che da Cordenons saliva verso Maniago.

E nel resto del Friuli? È vero che la tradizione popolare e anche certa pubblicistica assegna altre sedi friulane ai Templari oltre a quella sanquirinese, ma il problema è quello di distinguere tra il Tempio (presente in modo minoritario in Friuli e comunque ovunque nel 1312 a seguito della violenta battaglia condotta contro l'Ordine dal re di Francia, Filippo il Bello) e altri ordini cavallereschi: *giovanniti o gerosolimitani o cavalieri di Rodi od ospitalieri che dir si voglia prosperi tuttora sotto la denominazione di Cavalieri di Malta* (Begotti) o i teutonici (con presenze accertate a Vendoglio di Varmo e Precenicco). Non era e non è raro, infatti, assimilare qualsiasi presenza cavalleresca al Tempio. Vanno invece più correttamente assegnate ai Giovanniti (che comunque dopo lo scioglimento del Tempio ne acquisirono beni, strutture e funzioni) presenze come quelle di San Tomaso di Susans, San Leonardo di Camolli oggi San Giovanni del Tempio a Sacile, San Bartolomeo della Volta a Ronchis di Latisana, San Giovanni dei Cavalieri di Prata, San Nicolò di Levada oggi in comune di Ruda.



S. Quirino, Villa Cattaneo sede della mostra dei Crociati.

DOMENICA 4 AGOSTO CON «FRIULI NEL MONDO» IN MONTAGNA

DA CHIUSAFORTE

A SELLA NEVEA

di LUCIANO PROVINI

Un invito al lettore: mettiamoci in viaggio insieme per andare a studiare il percorso e i luoghi nei quali ci ritroveremo quest'estate per l'incontro con gli emigrati friulani di Sella Nevea... lassù sulle montagne.



Comunità Montana
Canal del Ferro Val Canale

Prima tappa a Chiusaforte, che ha cinque frazioni: Roveredo (373 metri, a cinque chilometri e mezzo dal centro); Costamolino (794 metri, a due chilometri dal centro, posta sopra un pianoro); Culturis o Chiusafte, Casasola e Villanova queste ultime tre allineate per due chilometri lungo la Pontebbana fra la parete della montagna e la sponda del Fella.

Storia aspra e gloriosa quella di Chiusaforte. All'epoca romana la Chiusa o Sclusa (più tardi Chiusaforte) era già fortificata. Per la sua posizione geografica, topografica e strategica fu spesso paragonata alle Termopili e detta perciò «Termopili friulana». Recitò parti da protagonista in quasi tutte le guerre combattute in Friuli.

Il nome antico del paese era «La Chiusa»; e deriva dalla strozzatura che i monti fanno subito a nord dell'abitato attuale, entro la quale c'è appena o quasi il solco in cui si incassa e scorre il fiume Fella. Da quella stessa strozzatura dipesero le sorti amare o gloriose del paese, che per essa è il passaggio obbligato per quanti discendono o salgono tra Italia ed Austria. Il nome è decisamente latino.

Di qui passava la strada romana che da Aquileia saliva verso il Norico: e possiamo supporre legittimamente che sin da allora esistesse qui un fortilizio ed una stazione, sia per le legioni romane, sia per i mercanti. Certamente anche di qui penetrarono le orde barbariche; e tra esse, i Longobardi, si è vera la leggenda secondo la quale Alboino studiò dall'alto *del monte Re* le direttive strategiche della sua invasione. Qui senza dubbio venne a morire, ed in parte traboccò in basso, quella infiltrazione slava del secolo VII che ha lasciato una sua propaggine nel Resiano ed ha conservato non pochi toponimi anche nel Chiusafortano.



Probabilmente intorno al Mille il valico tarvisiano divenne impraticabile per acquitrini e per foreste. Le comunicazioni con la Germania avvenivano quasi esclusivamente attraverso Monte Croce, dove esisteva allora l'unica muta o dogana, di diritto imperiale. A quel tempo Chiusaforte dovette vivere un'era di tranquillità, la quale cessò poco dopo, quando — per gli aumentati scambi con la Carinzia e non senzá un rapporto con le crociate — *il valico tarvisiano fu reso di nuovo praticabile.*

Ottone terzo, nel 1001, documentando l'atto con apposito diploma, l'assegnò al patriarca di Aquileia. E il patriarca Bertrando nel 1340 vi costrui una rocca, (prese il nome di Bertranda) a monte dell'abitato nel punto in cui la valle è più stretta. Qui antonio Bidernuccio da Venzone contrastò strenuamente il passo all'esercito del duca Enrico di Brunswick. Nel 1826 il governo austriaco abbattè la fortezza. Nella ottocentesca parrocchiale che sostituisce la primitiva dedicata a San Bartolomeo e ricordata fin dal 1258: una croce astile d'argento del sedicesimo secolo e dipinti seicenteschi dell'udinese Raffaele Gardino. Sulla fontana pubblica un leone veneto in bassorilievo.

Nel 1866 salirono di qui fino a Pontebba le truppe nazionali. E finalmente dal 1915 al 1918 e dal 1943 al 1945 Chiusa conobbe le due invasioni tedesche, e, nella seconda guerra mondiale, fu testimone da un lato delle incursioni aeree angloamericane e dall'altro dei tristi convogli dei deportati. Ma questa è una storia ancora vivamente impressa nella memoria.

Chiusaforte è legata al grande movimento migratorio dei friulani, che dopo la metà del secolo XIX ebbe un forte incremento.

Emigrazione che ora ha assunto grandi dimensioni, tanto da svuotare quasi i paesi della montagna, anche in concorso della forte diminuzione delle nascite.

Chiusaforte ha visto recentemente impallidire le speranze di una sua rivivificazione turistica e forse industriale, per la mancata esecuzione del bacino idroelettrico della Val Raccolana. Ma le rimangono e le rimarranno sempre le risorse vive dei suoi emigranti e la vivacità che le viene dal trovarsi su una via di comunicazione internazionale, destinata a diventare più importante ed attiva.

Da Chiusaforte si accede alla Val Raccolana che, superato il ponte sul Fella (alla destra da chi proviene da Udine), incomincia il suo viaggio.

La Val Raccolana conserva la traccia più suggestiva del passaggio delle truppe napoleoniche, che si servirono della valle per arrivare molto rapidamente, attraverso la Sella Nevea, nel bacino del rio del Lago dove si trovavano le importanti fortificazioni austriache del Predil e di Raibl.

La vicenda ebbe luogo nell'anno 1809 e culminò con la costruzione di una scala che fu ricavata — come informa la cronaca del tempo — nella viva roccia nel corso di una sola notte. La costruzione della scala si rese necessaria data l'impraticabilità dell'ultimo tratto della Valle, sbarrata da uno sperone di roccia sul quale si adagia la sella Nevea.

La *«scala per Nevea»*, oggi, non è che un sentiero reso più evidente qua e là da qualche vecchio gradino sagomato nella roccia, ma per la massima parte in rovina. Oltre la scala ci si inoltra nel bosco e si cammina su un tappeto di muschio che segue l'antica massicciata fatta in quella lontana notte di maggio del 1800 dai civili abitanti della valle e dai soldati di Napoleone.

Nella valle insieme a Raccolana (dirimpettaia di Chiusaforte alla confluenza del Raccolana con il Fella: 382 metri), altre frazioni quasi tutte disposte su terrazzi glaciali o alluvionali: Cadramazzo (sulla riva sinistra del Fella, a 2 chilometri a monte: 402 metri); Patoc (800 metri); Chiot Michel o Chiût o Ciout (600 metri) Chiout Cali (562 metri); Pezzeit (495 metri); Sot Medons (505 metri); Chiout degli Uomini (545 metri); Saletto (506 metri); Tamaroz (612 metri); Pian di qua (648 metri); Pian di là (680 metri); Pianatti (688 metri); Stretti (767 metri).

I ricorrenti toponimi slavi (per esempio: Raccolana = Reclaniz, da Reca: corso d'acqua) confermano antiche soste di consistenti insediamenti slavi.

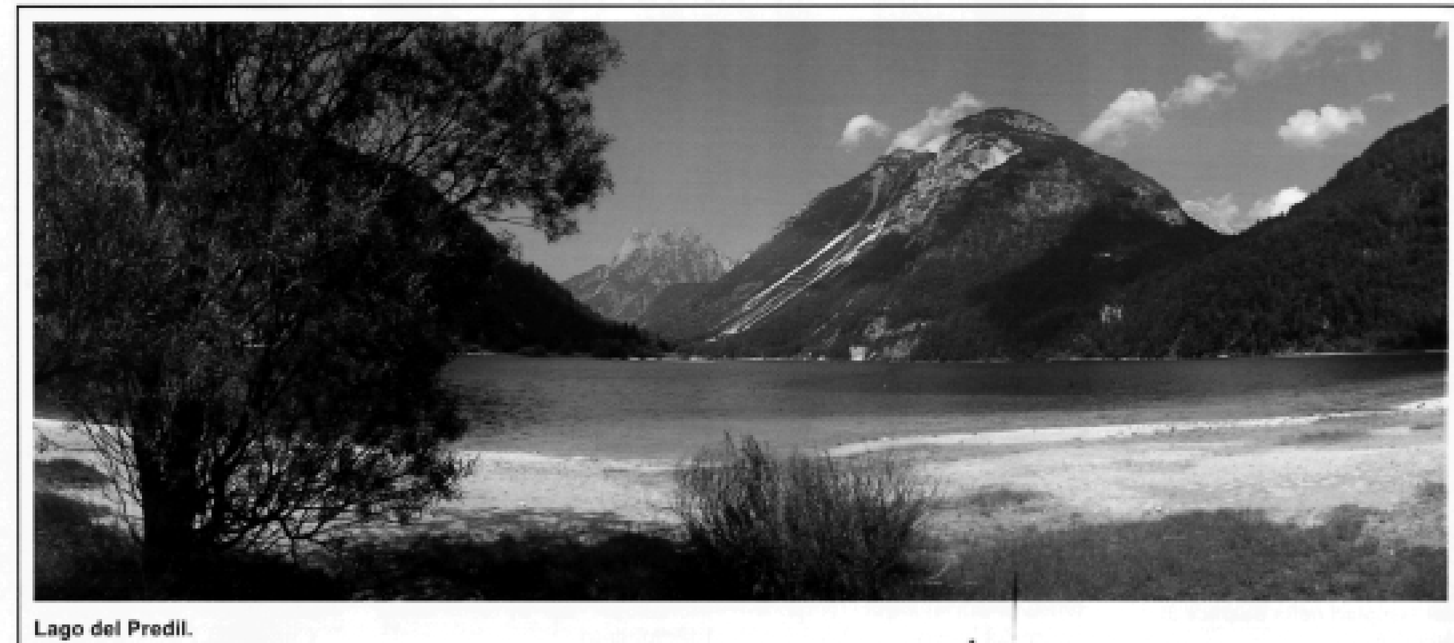
Dopo 18 chilometri da Chiusaforte si raggiunge Sella Nevea con una lunga serie di tornanti, fino a poco tempo fa teatro al brivido di una corsa automobilistica in salita (la strada è completamente asfaltata). È valico alpino e spartiacque fra l'Adriatico e il Mar Nero. Si tratta di un vero e proprio altipiano che a occidente precipita dal gradone di Mostiz sulla Val Raccolana mentre a oriente scende lievemente al Rio del Lago di Raibl, ovvero del Predil, tributario del sistema idrografico danubiano.



Sul monte Canin in funivia (di fronte il gruppo del Montasio).

Il grande alpinista triestino, scienziato, naturalista e letterato Giulio Kughy così descriveva nel 1884 il suo primo incontro con Sella Nevea che di lì in avanti, nel sontuoso contesto delle Prealpi Giulie sarebbe diventata fonte inesauribile di studio, palestra prediletta delle sue imprese alpinistiche e di scienziato: «Ed io mi strinsi al petto di Nevea, preso dal raggio gentile e pieno di grazia che mi penetrava dolce e caldo nel profondo del cuore, e me ne stetti accarezzato dalla tenerezza di quelle dolci auree montanine, inebriato dal respiro balsamico dei boschi, circondato da una pace che sembrava scesa dalle regioni celesti su un angolo di terra benedetta». Da questa pubblica dichiarazione d'amore improvviso appare evidente che fin dai primi anni dell'alpinismo friulano, Sella Nevea, situata nelle Prealpi Giulie occidentali, ha esercitato sugli appassionati della montagna, scalatori e contemplatori, un fascino eccezionale e patetica ammirazione. Da Nevea, infatti, centro naturale delle Giulie, sono partiti ardimentosi pionieri che riuscirono a scalare le ardue vette dell'imponente anfiteatro che la circondano. Al Montasio (2754 metri), al Jôf Fuart (2666 metri), al Bila Pec (2149 metri), al Canin (2585 metri) sono legati, oltre a quello di Giulio Kughy, i nomi di Giacomo di Brazzà e di Giovanni Hoke, i quali per scienza e per alpinismo puro, esplorarono queste rupi fino ad allora ritenute inviolabili, popolate soltanto dalle ombre delle leggende popolari. A Sella Nevea i precursori friulani di un sport pressoché sconosciuto in queste regioni in quanto appena praticato nei Paesi nordici, hanno sperimentato l'emozione di spericolate discese lungo i pendii innevati calzando rudimentali assi di legno a punta ricurva, chiamati ski. Sulle pendici del Canin si disputò, nel lontano 1931 una delle prime gare internazionali di discesa libera, talmente prestigiosa per quei tempi, per l'ambiente naturale e per l'alto patronato concesso dal Duca d'Aosta, da richiamare i più forti ed esperti atleti di ben sei nazioni. È una classica competizione che ormai consacra alle glorie agonistiche da specialisti del discesismo europeo come Enrico Lacedelli, Leo Gasperl, Vittorio Chierroni, Egon Schoepf, Eugenio Monti, Ilio Colli, Paride Milianti. Ma col passare degli anni, le esigenze degli appassionati degli sports invernali (frattanto divenuti folla dilagante) si stavano affinando, e Sella Nevea, per quanto al centro di questa moderna evoluzione, continuava ad offrire allo sciatore soltanto il paesaggio, la neve (peraltro sempre asciutta e farinosa, resistente fino a primavera inoltrata) e quant'altro l'ospite di ottant'anni prima vi aveva trovato. Dell'immobilismo che ha impedito la valorizzazione di questi luoghi, Sella Nevea fu vittima illustre e innocente, e c'è stato chi la vendicò. Le singolari caratteristiche naturali e la modesta distanza dai principali centri della regione, nonchè, ovviamente, le intuibili prestazioni delle alture, dei declivi e dei pianori a disposizione per una ampia attività sportiva invernale, hanno suggerito a un gruppo di coraggiosi friulani la realizzazione di un programma inteso ad elevare il centro turistico di Sella Nevea sugli stessi piani che favoriscono la fama di altre località invernali nazionali ed europee. Così Sella Nevea grazie a una decisa azione dell'iniziativa privata (appoggiata e secondata in seguito dalle Amministrazioni regionale e provinciale e da quella del Comune di Chiusaforte) è salita improvvisamente e clamorosamente alla ribalta delle «vedettes» montane guadagnandosi meritatamente un posto preminente fra i maggiori centri invernali del Friuli. Vi funziona una funivia (dai 1155 metri della località porta ai 1850 metri del rifugio Gilberti, nell'area del Canin) la cui installazione è stata da poco preceduta dalla realizzazione delle due sciovie del Poviz e del Prevala. Conta su un centro turistico completo con 400 posti in alberghi, pensioni e rifugi. Il nevaio perenne del Prevala, raggiungibile in funivia, ospita una palestra di sci estivo, unico sotto i duemila metri.

Piste piuttosto impegnative quelle del Canin e Bila Pec ma sempre mantenute in piena efficienza e nella zona di Sella Nevea campi da sci anche per principianti. Il piano per la valorizzazione di Sella Nevea, che prevede l'attuazione di nuovi impianti, si propone l'allacciamento con quelli del versante sloveno.



Lago del Predil.

Festeggiato a «Friuli nel Mondo»

Brasiliano di Sesto al Reghena

Il 6 gennaio 1990, alla 35ª edizione del Premio Epifania di Tarcento, considerato in Friuli come un piccolo «Nobel» che viene riservato, ai benemeriti della friulanità, Luigi Papaiz, l'imprenditore filantropo, com'era stato definito dalla stampa locale, non aveva potuto presenziare, perchè trattenuto in Brasile da improcrastinabili impegni di lavoro. È successo allora che, a distanza di poco più di un anno, fautore il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros, si è ripetuta, presso la sede dell'Ente, la cerimonia di consegna del premio, approfittando di un breve soggiorno in Italia del noto imprenditore.



Da sinistra: Bonanni, Papaiz, Toros e Melchior.

Pur nella sua semplicità, la cerimonia ha avuto tutto il crisma delle manifestazioni ufficiali, in quanto presso la sede di «Friuli nel Mondo», a ricevere il gradito ospite c'erano, oltre all'on. Toros, il presidente dell'Ente regionale per i problemi migratori, Ottorino Burelli, il direttore del nostro mensile Giuseppe Bergamini, con il membro di giunta Giovanni Melchior e, appositamente sceso da Tarcento, il sindaco della ridente cittadina pedemontana, Luigi Bonanni. Quest'ultimo, dopo che l'onorevole Toros ha porto il benvenuto all'ospite, tratteggiandone nel contempo la figura sia come imprenditore, sia come sostenitore della friulanità all'estero (è tra l'altro fondatore e presidente onorario dell'unico Fogolâr Furlan esistente in Brasile, quello di San Paolo), ha consegnato a Papaiz la medaglia di circostanza, unitamente all'apposita pergamena che reca stampigliata la motivazione del premio.

Partito dal Friuli negli anni '50, Luigi Papaiz ha fatto fortuna in Brasile, dove opera nel settore degli strumenti di sicurezza per edifici e dove la sua azienda conta oggi 120.000 mq di superficie ed occupa oltre 1000 dipendenti (350 lavorano nell'officina «Udinese» diretta dal nipote Roberto e altri 150 nella consociata «Pacri»). A San Paolo, il gruppo Papaiz va fiero però anche di altre iniziative intraprese all'interno del proprio rione industriale, come la costituzione della sede del Fogolâr, che ospita anche altri emigrati del Nord Est d'Italia, la costruzione di una scuola materna per i figli dei dipendenti, di una scuola professionale, una palestra, una mensa e, persino, una chiesa dedicata a San Giovanni Bosco, fatta progettare da due noti architetti giapponesi.

«In questo momento — ha detto Papaiz, nel ricevere il premio — il mio pensiero va a tutti i nostri vecchi. A gente come mio padre che cento anni fa, a soli undici anni, partiva per la Romania per andare a lavorare nelle fornaci.

Poi vennero le Germanie, la guerra, il Canada. .. Mio padre — ha detto ancora Papaiz — è stato emigrante da sempre, ma non ha mai dimenticato la sua terra d'origine e la sua famiglia». È cio che ha in pratica ereditato dal padre anche lui, il figlio Luigi, che in una terra dura e difficile come il Brasile è riuscito ad ottenere un successo economico che, invece di isolarlo e chiuderlo in se stesso, lo ha reso disponibile e solidale verso chi il successo non lo ha invece ottenuto. Nella sua visita a «Friuli nel Mondo», Luigi Papaiz, l'industriale del Brasile originario di Sesto al Reghena, era accompagnato dalla gentile consorte e da un fratello appassionato di antroponimia, che ci ha prospettato la difficoltà di stabilire con precisione l'origine del proprio cognome. Papaiz con la a e la z comunque (esistono pure Popaiz e Papais) e le radici della famiglia, anche se il cognome deriva forse da un lontanissimo «pope» di sapore russo o dell'Est dell'Europa, sono e rimangono sempre friulane, anche là, all'ombra dell'antica Abbazia di Sesto in Sylvis, di origine longobarda, dove la terra del Friuli è «dolcemente intrisa di Veneto». (E.B.)

Friulani di Francia

Il «Foyer» di Chambéry

Anche a Chambéry, capoluogo del dipartimento della Savoia, nella Francia sud-orientale, città industriale, turistica e commerciale, che conserva tra l'altro lo splendido castello dei duchi di Savoia, nonché vari musei e una ricca e importante biblioteca, si è accesa la caratteristica e significativa fiamma del fogolâr.



La presidente di Chambéry con il presidente di Lione Danilo Vezzio.

Un Fogolâr Furlan che è stato regolarmente costituito, secondo la prassi locale, depositando lo statuto presso la Prefettura francese di Chambéry, in data 28 dicembre 1990, e che porta ora a ben 164 il numero dei sodalizi aderenti alla grande «famèe» di «Friuli nel Mondo». Il neocostituito Fogolâr ha potuto vedere la luce grazie all'incontro di due precise volontà e di due entusiasmi, quanto mai felici, quali quelli di Annie Gazzetta, giovane friulana della seconda generazione, nata a Chambéry, ma da genitori friulani originari di Pocenia, che conosce perfettamente la lingua e la cultura della terra d'origine dei genitori, e quelli di Graziano Del Treppo, coordinatore nazionale del patronato Inas-Acsi Francia, che sebbene istriano è di chiarissima quantunque remota origine carnica. L'assemblea generale costitutiva del sodalizio, tenutasi il 16 dicembre scorso, ha del resto nominato Annie Gazzetta e Graziano del Treppo, rispettivamente presidente e vicepresidente del neonato Fogolâr, che ha avuto tra l'altro l'appoggio morale, pratico e solidale del presidente del vicino Fogolâr Furlan di Lione, Danilo Vezzio, che non ha lesinato utilissimi consigli e informazioni e che ha fatto pure da padrino alla costituzione del nuovo Fogolâr, con una delegazione del proprio sodalizio.

«La comunità italiana è forte di una nuova associazione — ha scritto in proposito il quotidiano francese della Savoia, Le Dauphinè — il Fogolâr Furlan (Le Foyer du Froul), che raccoglie circa 120 membri originari della regione che si trova all'estremo nord-est dell'Italia. Una regione che ha una lingua neolatina e una «specificité» che ha fatto dei friulani un popolo forte, serio, lavoratore senza eguali e fiero della propria origine».

Com'è nella logica delle cose, il sodalizio sta muovendo attualmente i suoi primi, incerti passi, ma c'è da ritenere che presto Friuli nel Mondo darà ancora spazio a questo suo ultimo nato, per raccontare della sua crescita e del suo impegno tra i friulani che operano nell'antica capitale ducale di Chambéry e che vedono nell'entusiasmo della giovane Annie, un sicuro punto di riferimento per la riscoperta di una identità, che forse ora ha bisogno di essere solo un po' meglio conosciuta, dopo essere stata ritrovata e rispolverata.

Al momento di andare in stampa, apprendiamo da Chambéry che la giovane presidentessa del Fogolâr, Annie Gazzetta sposata Jauffret, ha dato alla luce una bellissima bambina chiamata Eva. Ci felicitiamo vivamente con la mamma, cui formuliamo anche i migliori auguri per la piccola Eva e per tutta la sua famiglia, compresa quella più grande del Fogolâr che sicuramente in questo momento le sarà molto vicina.

Fogolâr del Brasile







Luigi Papaiz è il presidente onorario dell'Associazione Friuli- Venezia Giulia di San Paolo del Brasile, fondata l'8 ottobre del 1988, che comprende il Fogolâr Furlan e il Circolo Giuliano. L'associazione riunisce ottanta famiglie di origine friulana e ventotto famiglie di origine giuliana.

Nei giorni scorsi i soci si sono riuniti per il rinnovo delle cariche sociali nella villa di campagna di Papaiz ad Ibiuna. Una giornata di festa per la comunità anche perchè la famiglia Pupaiz ha offerto un'eccezionale ospitalità.

In seguito alle elezioni è stata riconfermata alla presidenza la dottoressa Giulia Farfoglia-Barbieri di cui è stata molto apprezzata l'opera svolta negli ultimi due anni: si è candidata nella lista «Italia oggi» per il Comitato degli Italiani all'Estero (Comites). Pubblichiamo le fotografie che documentano la festa nella villa di Campagna della famiglia Papaiz. Nelle foto, incominciando da destra: i soci dell'Associazione Friuli-Venezia di San Paolo nel giardino della villa Papaiz; il direttivo dell'Associazione, da sinistra in prima fila Gino Parisotto (sezione cultura friulana), Silvana Zandomeni (gruppo giovani), Luigi Papaiz (presidente onorario), Giulia Farfoglia-Barbieri (presidente), Enrica Morpurgo, Liliana Rosenthal e Carlo Bonadin, in seconda fila Roberto Papaiz (revisore dei conti), Alfeo Puiat (vice presidente, Aldina Rassati, Imelda Cimbaro-Cojaniz, Gino Bartoli (circolo giuliano) e Claudio Finzi (circolo giuliano); nella terza foto: il presidente Farfoglia-Barbieri (al centro) taglia la torta per il compleanno dell'Associazione, alla destra del presidente Ornella Durello, Gino Bartoli e Alfeo Puiat, alla sinistra la padrona di casa Angela Papaiz e Luciana Zandomeni.

Al Congresso dei Fogolârs dell'Argentina

A Colonia Caroya (provincia di Cordoba) si è svolto il Congresso dei Fogolârs dell'Argentina (nel numero scorso di «Friuli nel Mondo» sono state date ampie notizie). Ecco tre momenti del Congresso: il discorso di apertura del presidente Toros, un particolare della sala della «Casa del Friuli» con i delegati dei Fogolârs; il presidente del Fogolâr di Colonia Caroya, Lauret, il governatore della provincia di Cordoba, Angeloz (candidato alla presidenza della Repubblica Argentina) e il senatore Toros.







ABBIAMO SCOPERTO CHE LA CAMICIA ROSSA DI GARIBALDI È NATA A ESQUEL

A SCIARE SULLE ANDE

Dal Fogolâr della Patagonia un invito agli sciatori del Friuli per creare una scuola di sci ai giovani argentini



Una piazzetta della città di Esquel in Patagonia.



Soggiorno nel rifugio del club andino.

di NICOLINO VIRUPA

La Patagonia è una lunga striscia di terra situata all'estremo confine del mondo abitabile. Percorsa da venti impetuosi, disseminata da ranch dove si allevano pecore, gelida e subantartica al sud, benché sia divisa politicamente lungo la Cordigliera delle Ande fra Cile e Argentina, sembra collocarsi in realtà in quella zona indefinita che sta tra la geografia reale e la geografia dell'immaginazione. Il nome le fu dato da Magellano che, nel 1520, vide un gigante che danzava sulla spiaggia e che lui stesso battezzò Patagon. Per molti esploratori era una terra chimerica dove abitava l'unicorno e dove il condor era scambiato per il mitico «roc». Furono le descrizioni della Patagonia a ispirare a Shakespeare il personaggio del deforme Calibano, a Swift i suoi giganteschi Brobdignagians, a Coleridge l'idea dell'Albatro, a Edgar Allan Poe i diabolici tsalaliani di *Gordon Pym*, a Jules Verne il suo *Faro in capo al mondo*, e a Herman Melville *Moby Dick*.

La Patagonia è, per di più, il punto di terra più lontano che l'uomo abbia raggiunto in passato viaggiando a piedi, ed è quindi simbolo della sua irrequietudine, della sua, per dirla con Pascal, incapacità di «starsene buono seduto in una stanza».

«Come noi emigranti del Friuli...» ricorda Gelindo Rossi, l'anziano presidente del Fogolâr della Patagonia nella cittadina di Esquel nell'antica colonia gallese di Chubut, vicino alla Cordigliera andina. È qui che Gelindo ci fa una confidenza: «A Esquel è nata la famosa camicia rossa dei garibaldini...».

Il primo dittatore d'Argentina, Juan Manuel Rosas (che Perón definì padre fondatore del peronismo) conquistò Buenos Aires alla testa del suo esercito di *gauchos*, i suoi *montoneros*, la cui uniforme era il poncho rosso sangue di chi lavorava nei mattatoi. Fu Rosas che respinse più e più volte il tentativo di infiltrazione delle potenze europee; fu lui ad alimentare la ferma protesta contro la conquista da parte degli inglesi delle Falkland-Malvinas, e a liberare le pampas dagli indiani. Riuscì ad affascinare anche Charles Darwin e, in seguito, un suo giovane prigioniero di nome Giuseppe Garibaldi (che ritornò in Italia con cinquanta *ponchos* rossi, le originarie camicie rosse). Fu sempre Rosas il primo uomo politico moderno a usare su larga scala il colore rosso; fu lui a far dipingere Buenos Aires di rosso e a far portare a tutti i cittadini una sciarpa rossa in segno di consenso (i colori del partito avversario erano il blu e il bianco).

Sarà stato il ricordo di Garibaldi, sarà stato il vento delle Ande, fatto sta che a Esquel il futuro è dei giovani. Il Fogolâr della Patagonia ha deciso unanimamente di puntare sulle nuove leve della cosiddetta terza generazione per guardare verso l'Italia.

Il piano esiste e l'abbiamo intravvisto già al primo convegno dei giovani argentini d'origine friulana svoltosi a La Falda nel settembre scorso; l'abbiamo capito attraverso i rappresentanti della Patagonia, che hanno dimostrato particolare interesse per i contatti con l'Italia.

La figlia di Gelindo, Carla Rossi-Colabelli è l'animatrice di questo Fogolâr australe. Dopo aver costituito un'associazione fra i giovani professionisti fa brillare di vera luce il sodalizio con il suo gruppo di ragazzi, che in costume friulano ha da tempo entusiasmato non solo i danzerini, ma anche l'intera colonia italiana. E non solo di Esquel, ma anche di Avellaneda e di Chaiten nel Cile. Ce l'hanno testimoniato i componenti del gruppo corale di Avellande di Santa Fè con cui esiste un gemellaggio con frequente scambio di gradite visite.

Il Fogolâr di Esquel è riuscito ad ospitare recentemente in diverse famiglie tutti i coristi di Avellaneda perché partecipassero ad una serie di spettacoli nel cinema della cittadina. In questo cinema tutti i componenti il direttivo del Fogolâr, guidati dall'onnipresente Gelindo, si sono dati da fare per costruire il palcoscenico e gli impianti per giochi di luci e di suoni. E qui non poteva mancare l'alare del fogolâr in ferro battuto come quello di Grions del Torre. Quattro serate di danze, di cori, di musiche della banda del distaccamento dell'esercito argentino. L'incasso dello spettacolo è andato alla Scuola d'Italiano, realtà venuta da un'iniziativa di Carla Rossi, che richiama i giovani della comunità desiderosi d'imparare una lingua che rischiava di essere dimenticata.

Per mantenere unito il gruppo giovanile il Fogolâr ha organizzato nello scorso mese di novembre un soggiorno nel rifugio andino del centro sciistico della «Hoya» a soli tredici chilometri da Esquel. Qui con la collaborazione del parroco Giovanni Bulian, socio pure lui del Fogolâr, si sono organizzate gite con colazione al sacco anche insieme ai genitori dei ragazzi. E in una di queste gite è partito l'invito ai giovani sciatori del Friuli perché vengano ad Esquel per un soggiorno gratuito ad insegnare ai ragazzi locali a sciare.

A Pasqua ad Esquel c'è stato poi l'incontro con l'altro Fogolâr della Patagonia, quello di Ushuaia, che è guidato da una ex compaesana di Gelindo di Povoletto, Ancilla D'Agostino. Ushuaia è nella Terra del Fuoco che gli argentini chiamano «Tierra del Diablo» in quanto ha una storia di catastrofi. Alla Scuola d'Italiano di Esquel ebbimo occasione di sfogliare la «Divina Commedia» di Dante Alighieri. E ci rendemmo conto che aveva visto giusto Dante, già molto prima che fossero scoperte le Americhe, quando immaginò l'Antichton, l'Anti-Terra, nella parte inferiore del mondo. Nel canto ventiseiesimo dell'«Inferno» Ulisse, spinto da una folle irrequietudine, lascia sua moglie e la sua casa e si mette «per l'alto mare aperto», navigando oltre le Colonne d'Ercole, ovvero oltre i confini che nessun uomo aveva mai varcato. La nave veleggia verso sud per cinque mesi, finché Ulisse scorge all'orizzonte un'alta montagna, la Montagna del Purgatorio» (Magellano la chiamò Tierra del Fuego). «Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto», dice Ulisse; dalla terra sconosciuta si leva infatti un turbine che stringe la nave nel suo vortice. «Tre volte il fe' girar con tutte l'acque: / alla quarta levar la poppa in suso / e la prora ire in giù, com'altrui piacque, / infin che'l mar fu sopra noi richiuso».

Rossi e D'Agostino non si spaventano alla lettura. «Anche lassù in Friuli non sono mancate le catastrofi: è sufficiente il ricordo del terremoto del 1976...».



Le ragazze del Gruppo Folcloristico del Fogolâr della Patagonia.



A passo di danza nelle coreografie di Carla Rossi-Colabelli.

Dall'Australia con amore

Poesia di gioventù contro la nostalgia

di GIANNINO ANGELI

In Australia, a Corrimal, ridente località a una ottantina di chilometri da Sidney, vive con la moglie Ereska, Renato Garello, oriundo di Feletto Umberto da una trentina d'anni emigrato nel nuovo mondo.

È uno dei tanti friulani che dopo la seconda guerra mondiale ha varcato l'oceano attratto dalle ottime prospettive di vita e di lavoro offerte dalle «americhe» come un tempo, genericamente, venivano definite tutte le terre d'oltre oceano.

Renato dopo il servizio militare si era adattato a fare il macellaio nel suo paese. Poi, per tre anni aveva conosciuto gli stenti e i pericoli della vita di miniera a Namur in Belgio. Infine l'Australia dove ha lavorato fino alla quiescenza come fonditore in una acciaieria. Il figlio, Davis, laureato in chimica, è dirigente di un grosso stabilimento industriale. È sposato ed ha due figli.

Renato per oltre ventisette anni è rimasto lontano dal Friuli macinando lavoro e nostalgia, accumulando una forte carica spirituale verso la propria terra che oggi palesa nei versi che scrive in friulano e in lingua italiana.

Nonostante i suoi sessant'anni passati egli dà prova d'una fresca sensibilità che rende piacevolmente partecipi dei suoi sentimenti. Egli ricorda i «cisignocs sui prâz de Tôr e lis violis tra li arcazis dal Cormôr», nei tempi in cui «un muset al bastave par dute le famèe» e «simpri pronte 'e bulive le pignate dai fasui». La sua memoria in versi si ferma anche sulle prime esperienze di lavoro quando volavano i «pis tal cûl e svolàvin scapeloz».

Le sue riflessioni liriche rasentano il filosofico quando affermano che «'o vin Bêz e abondanze ma 'o vin pardût amicizie e fradelanze».

Le sue reminescenze di gioventù approdano anche nel disegno figurato del vecchio fabbro di Feletto che aveva «di une bande le cusine di che atre le fusine (...) plene di fum e di cjalin cun martiei e tocs di scurie e tal miez un grant incuin». Sono versi di una semplicità unica che riportano alla luce cose e personaggi anche comuni e perciò stesso curiosi e interessanti. Lo sfogo poetico di Renato ha riempito parecchie pagine di distici e versi liberi e si appresta a costituire buon materiale per una pubblicazione. Va aggiunto che questo suo esprimersi non fa altro che arricchire di una testimonianza nuova la forza e lo stimolo che viene dalla nostalgia e dalla lontananza. È segnale di quanto profondo sia il distacco e quale ferita riveli la necessità di emigrare. Ma l'aver risolto il problema economico non basta a soddisfare il desiderio della patria lontana.



Renato Garello

Quando Renato nella lontana Corrimal leggerà queste righe rubandole con gli occhi al nostro giornale che da sempre gli ha fatto da compagno in questi anni, forse avrà aumentato ancora la sua raccolta di versi. L'augurio è che non si fermi agli impulsi poetici del cuore e della nostalgia ma si avvii verso prove più impegnative dove assieme al sentimento si affermi anche il lirismo.

IL PUNTO di *Piero Fortuna*

Analfabeti per forza

Consoliamoci: negli Stati Uniti i «neoignoranti» sono quasi settanta milioni, ma anche da noi non si scherza: trentadue milioni di italiani con lettura e scrittura hanno blanda dimestichezza. L'argomento è stato sollevato da *La Stampa* che gli ha dedicato una pagina della rubrica «Società & cultura». Titolo: «Analfabeti per forza».

Vediamo di che si tratta. Quello che si sta diffondendo un po' dappertutto nel mondo industrializzato è un nuovo tipo di analfabeta: colui che ha frequentato sì le scuole di base, ma che poi è incapace di capire molte informazioni più complesse che gli piovono addosso. E sono informazioni caratteristiche della nostra società: diagrammi, simboli grafici, sigle, parole nuove. La conclusione è che ben poche delle informazioni circolanti raggiungono un pubblico vasto.

Nel nostro paese gli analfabeti superano i laureati: sono 1 milione 608 mila contro 1 milione 477 mila. Se poi agli analfabeti dichiarati sommiamo le persone senza nessun titolo di studio (11 milioni e mezzo) e quelli con la sola licenza elementare, si toccano appunto i 32 milioni e mezzo di italiani: il 62 per cento della popolazione.

Quali inconvenienti produce questa situazione? È presto detto. Una gran massa di informazioni complessa — espressione di una società sempre più ricca o più vogliosa di cose da dire — manca il bersaglio del pubblico al quale è destinata. Senza contare (ed anche questo ha la sua importanza) che specialmente da parte delle amministrazioni pubbliche si adotta un linguaggio arcaico, involuto, specialistico, perfino gergale (il modulo per la dichiarazione dei redditi ne è un esempio classico) che ha larga parte nell'opera di disinformazione.

I rimedi? Secondo gli specialisti stanno tutti nella scuola. La quale dovrebbe dare un peso maggiore a quel programma di «educazione civica» che quasi nessun insegnante svolge (per dire: la maggior parte degli studenti universitari non conosce la differenza tra Parlamento e Governo).

Quanto alla scuola dell'obbligo — come sostiene il sociologo Marino Livolsi — «non funziona, non è all'altezza; basta vedere come riesce a far disamorare della lettura i ragazzi». E ancora, come concepisce il tema in classe: un esercizio letterario. Ma perché non insegna invece a scrivere una relazione, una domanda? Perché non abitua a scrivere di un argomento in un dato numero di parole? Come sostiene il linguista Tullio De Mauro, «La scuola spesso è da una parte, il mondo da un'altra».

Amici dello Stella



Palazzolo: il ponte e la passerella sullo Stella.

Lo Stella è un fiume splendido, suggestivo. Si immette nella laguna di Marano, quasi in faccia a Lignano, ravvivando atmosfere antiche, che sembravano perdute. Appare logico che abbia degli amici. E infatti quella che si è costituita alcuni anni fa, sotto la presidenza del dott. Gildo Nardini, è una vera e propria associazione di amici: appunto l'Associazione Amici dello Stella, che di questo corso d'acqua vuole essere una custode gelosa.

Ma ora si è data anche un compito, per così dire, promozionale nel vasto campo dell'ecologia. Ha indetto un premio letterario (5 milioni di lire), riservato agli autori di libri, saggi, articoli di giornale, che trattino argomenti d'ordine ecologico. Inoltre ha stanziato un milione per la migliore tesi di laurea su un tema analogo, svolta da studenti delle Università di Udine e Trieste. Chi intende partecipare a questo premio dovrà inviare il materiale alla Sede del Coni di Udine (che ha messo gentilmente a disposizione il proprio recapito per la bisogna) dentro il mese di settembre.



Il fiume.

L'iniziativa è più che lodevole. Muove dallo Stella e dai suoi «Amici» appassionati, per coinvolgere tutto l'ambiente naturale della regione, un patrimonio che può produrre anche effetti pratici: basti pensare alla risorsa del turismo che non deve essere appannaggio esclusivo delle spiagge e delle località di montagna predisposte per gli sport invernali, dal momento che è in grado di mettere in evidenza anche quell'insieme straordinariamente ricco e suggestivo di cittadine e località minori che costituiscono il vero tessuto connettivo del Friuli.

Alpin jò mame

Gli alpini riuniti nell'ANA — la loro associazione nazionale — costituiscono un fenomeno sociale di costume, che continua a suscitare consensi e partecipazione dovunque decida di manifestarsi. Il che avviene almeno una volta l'anno in occasione dell'Adunata nazionale delle penne nere (che questa volta è avvenuta a Vicenza).

Va osservato che tali adunanze hanno perso col tempo quel carattere «reducistico» che avevano assunto in passato (anche perché sono alimentate oramai dalle generazioni del dopoguerra). Privilegiano, invece, l'impegno che gli alpini hanno assunto nel campo della protezione civile, della quale sono gli autentici protagonisti.

Da Udine e dal Friuli, per partecipare alla loro festa, sono partiti alla volta di Vicenza oltre 10.000 alpini. E l'hanno fatto — come sempre — con ogni mezzo, divagando tra il Brenta e il Grappa (e non importa che piovesse a dirotto) prima di giungere a destinazione.

L'adunata ha avuto un successo pieno. Alla sfilata dei 300 mila ha assistito anche il presidente della Repubblica. E la presenza del Capo dello Stato non è parsa un atto formale. Era la testimonianza che — al di là degli intrighi e delle crudeltà della politica — c'è un'Italia «vera», quella dei buoni sentimenti e dei buoni propositi, di cui gli alpini — senza retorica — costituiscono l'espressione più attendibile.



Ricordo di «Isi»



Il giornalista Isi Benini, scomparso un anno e mezzo fa a Montevideo dove si era recato con una commissione della Camera di Commercio di Udine, è stato ricordato dal Panathlon Club con una iniziativa elegante e singolare, cui ha posto mano Tullio Pittini che di questo carissimo collega fu amico fraterno.

Nel corso di uno degli incontri conviviali del club, giornalisti e uomini politici (il presidente della Giunta regionale Adriano Biasutti e il presidente della Camera di Commercio Gianni Bravo), attingendo ai ricordi, hanno messo insieme una serie di «testimonianze» sull'attività professionale e sulla «filosofia» esistenziale di Isi Benini, componendo così un rapido affresco del personaggio che seppe dare grande dignità alla professione giornalistica anche su scala nazionale e rinverdire in modo inusuale quel patrimonio del Friuli rappresentato dalla tradizione.

Introdotti da chi stila queste nuove, hanno parlato — oltre a Biasutti e a Bravo — il vignaiuolo Marco Felluga, Walter Filiputti, Antonio Piccinardi, Cesare Russo, Umberto Malusà e Giovanni Vicentini.

E dalle loro parole sono venuti un ritratto non convenzionale di Benini, il senso che egli ha saputo dare alla sua vita, dagli anni verdi della scuola, all'impegno civile (fu partigiano dell'Osoppo, deportato a Mauthausen), a quello profuso nello sport (ai suoi tempi fu un asso della pallacanestro) e nel lavoro: prima al Messaggero Veneto, *poi alla Rai-tv, infine quale direttore della rivista* Il vino *nella quale diede certamente il meglio di sè, in quanto seppe fare, appunto del vino, una specie di astrazione letteraria.*

Benini verrà ricordato in modo permanente, attraverso iniziative poste in atto dalla Regione con la collaborazione della Camera di Commercio e di altre istituzioni. Il progetto è in via di elaborazione. Permetterà di onorare in maniera degna una personalità ricca di umori e di entusiasmo che ha veramente onorato il Friuli.

La ricostruzione di «Tino»

Sono passati 15 anni da quella tiepida sera di maggio che piombò il Friuli nell'orrore di una distruzione immensa quanto improvvisa. E da quel momento nulla è più tornato come prima anche se i friulani hanno fatto miracoli per ricostruire quello che era stato distrutto, incominciando dalle fabbriche, dalle scuole, dai servizi. È stata una gara contro il tempo e la disperazione, che tutti hanno promosso con grande partecipazione e civismo, e che tutti — in definitiva e in varia misura — hanno vinto.

Cose risapute, è vero. Ma non è superfluo ripeterle. Quanto è avvenuto in Friuli in quella circostanza drammatica, dà la misura del senso di identità comune che rappresenta l'aspetto saliente della cultura friulana. E questo accade proprio nel momento in cui l'identità nazionale appare un fantasma (un bene perduto, se mai l'abbiamo avuto nella nostra storia unitaria, ancora troppo breve e così segnata da lacerazioni profonde), che pochi, pochissimi (meglio dire: nessuno) per la verità, si sognano di evocare.

Le caratteristiche della ricostruzione, i metodi seguiti, l'impegno che è stato profuso in questa operazione colossale, hanno finito per confermare quello «specifico» friulano che era già noto, ma che non aveva mai avuto in passato il modo di manifestarsi in così globale evidenza e in circostanze tanto drammatiche.

C'è da dire che questo anniversario non è stato affatto enfatizzato, anzi è passato quasi sotto silenzio. Un male? Ma no. I fatti, che sono sotto gli occhi di tutti, valgono più delle parole che potrebbero celebrarli.



Venzone dopo il terremoto.



Venzone ricostruita.

L'unica iniziativa, al riguardo, è stata presa da «Tino», il fotografo di via del Gelso, la cui collezione di immagini (messa insieme con pazienza attraverso i decenni), rappresenta oramai una «memoria» storica e di costume di Udine e del Friuli, unica nel suo genere.

Così, Tino, di propria iniziativa ha allestito nella Galleria dell'Astra una mostra su Venzone, nella quale le immagini delle distruzioni sono affiancate da quelle della ricostruzione (case, edifici pubblici, ecc.), accompagnate da sintetici tratti di pennarello che mettono in risalto il «dov'era com'era» al quale l'opera di riatto tuttora in corso nello splendido borgo medioevale, ha obbedito in questi anni.

Venzone, come tutti sanno, era venuta a trovarsi a pochi chilometri dall'epicentro del terremoto che l'aveva raso praticamente al suolo. Questa sequenza di fotogrammi è dunque una documentazione emblematica dell'abnegazione con cui la ricostruzione (non solo di Venzone) è stata affrontata e condotta.

Un bravo a Tino, per la sua solitaria intraprendenza. E per l'emozione che ha saputo regalarci.

Da tutti i Continenti gli iscritti

Africa

SUDAFRICA - Clara Livio, Vereeniging; Casasola Rinaldo, Johannesburg, anche 1990; Coseani Silvano, Bellevue; Cudin Marino, Umkomaas; Damiani Luigi, Johannesburg; De Luca Bepi, Bedfordview, sino a tutto 1992; De Simon Adamo, Bredasdorf; Di Santolo Rinaldo, Johannesburg.

ZIMBABWE - Cucchiaro Attilio, Bulawayo.

Asia

GIAPPONE - Dell'Angela Stephen, Osaka, anche 1990.

Oceania

AUSTRALIA - Calligaro Caterina, Parkside anche 1990; Campaner G., Templestawe, anche 1990; Casali Lino, Croydon; Casarsa Daniele, Kwinana, sino a tutto 1992; Castelrotto Mauro, Rockingham; Castronini Giuseppe, Padstow Heights, sino a tutto 1995; Causero Adriano, Robertson; Ceschin Dionisio, Blacktown; Cicuto Giuseppe, East Brighton; Cicutto Marcello e Gina, Bankstown; Cimbaro Renato, Diamond Creek; Comelli Giuseppe, Daylesford; Comelli Valentino, Brunswick; Cominotto Tullio, Preston, anche 1990; Cossettini Rina, North Ryde; Cumico Emma, Waters Gold Coast; Cussigh James, Gordon, anche 1990; Danelutti Rina, Hurlestone; Daniel Orazio, Waverley, anche 1990; De Francesco Giovanni, Botany; Vuat Giacomina, Cheltewham; Zortea Franco, Watsonia, anche 1990.

Fogolâr Furlan di Brisbane -Bernard Valerio, De Tina Enore, Franz Elio, Giavon Giuliana, Giavon Guerrino, Gri John, Molinari Meri, Moretuzzo Enzo, Olivo Antonio, Torino Angelo, Versolato A., Vogrig Eliseo, Zorzini Aurelio, Zorzini Bruno.

Fogolâr Furlan di Melbourne - Abbonati sino a tutto il 1992: Cargnielli Giuseppe, Colautti Nina, Colautti Tina, De Pellegrin Edda, Dri Lidia, Faelli Giuseppe, Melocco Luigia, Rigutto Evelina, Rigutto Luigi, Sblattero Rita, Zamarian Argelia.

Sud America

ARGENTINA - Alessio Giovanna Anastasia, Olavarrie; Candotti Iside, Campana, sino a tutto 1992; Candusso Pietro, Mar del Plata; Cappellari Luigi, Apostoles; Cargnello Giuseppe, S. Francesco Solano, anche 1990 e sino a tutto 1992; Cargnello Riccardo, Berazategui, anche 1990; Cargnelutti-Neli Nella, Buenos Aires; Castellani Basso Ada, Villa Regina; Ceconi Sisto, Puerto Mar del Plata, anche 1990; Cesarotto Giuseppe, Castelar, sino a tutti 1992; Chiandussi Albano, Burzaco; Chiandussi Fiorello, Ciudadela; Chicco Eleonora Claudia, Martinez, anche 1990; Cicuttin Luigi, José la Paz; Cimatoribus Elide, S.S. de Jujuy; Cimenti Pietro e Lucia, Zarate; Ciriani Juan Pedro, Quilmes, sino a tutto 1993; Ciriani Lionel, Florencio Varela, sino a tutto 1992; Ciriani Pablo, Quilmes, sino a tutto 1992; Cisilino Francesco Severo, San Antonio de Padua, sino a tutto 1994; Codutti Rida ved. Cornacchini, Buenos Aires; Coletti Giovanni, S.S. de Jujuy; Colledani Arrigo, Mar del Plata, sino a tutto 1992; Collino Nicolas, Villa Regina, sino a tutto 1995; Colmano Lino, Bell Ville; Colussi Enrique, Villa Regina; Colussi Vincenzo, Lomas del Mirador, anche 1990 e sino a tutto 1992; Conte Primo, Bernal; Conzon Giovanni, La Falda, sino a tutto 1992; Corbatto Victor, Gody Cruz; Cosani Antonio, San Juan; Costantini Severina, Gonnet; Cragno Derna, Buenos Aires; Crozzoli Gino, Cordoba; Crozzoli Ilio, Cordoba; Crozzoli Mario, Cordoba; Crozzoli Tommaso, Cordoba; Crozzoli Ottavio, Volla Cabrera; D'Affara Gino, La Plata; D'Angela Bruno, Villa Ballester; D'Angelo Fiovo, Olavarrie; De Agostini Galliano, Buenos Aires; De Colle Giuseppe, Cordoba; Del Col Giovanni, Neuquen, anche 1990; Del Fabbro Lucia e Felice, S. Justo, anche 1990; Della Maria Guido, Lomas del Mirador, anche 1990 e sino a tutto 1992; Della Ragione Vincenzo, Florencio Varela, anche 1990 e sino a tutto 1992; Della Savia Alfredo, Boulogne; Del Piccolo Liliana, Las Heras, anche 1990; De Marchi Valentino, Buenos Aires; De Monte Lucillo, Gral Alvear, anche 1990; De Monte Terzo, Caseras, sino a tutto 1992; De Piero Giovanni, S. Justo; Di Bin Toppano Fannu, Santa Fé; Di Lenarda Olivo, Florencio Varela; Di Luca Cudin Antonietta, Castelar, sino a tutto 1992; Di Natale Giovanni, Salta; Di Natale Romano, S.S. de Jujuy; Dose Mafalda, San Martin; Duri Luigi, Santos Lugares; Gregorutti Mario, La Plata; Miculan de Vepe Lina, Baradero, sino a tutto 1992; Salvarezza Rina, Rosario; Tomini Tullio, Centenario, anche 1990; Zanini Pietro, Ciudadela; Zoratti Arturo, Adrogue.

Fogolâr Furlan Villa Giardino - Fabris Luigi Marino, Rossi José Mario.

BRASILE - Contardo Mario, Rio de Janeiro; Cossio Renzo, Ribeirao Pires; Cucchiaro Gio Batta, S. José dos Campos.

CILE - Cedolin Italo, Santiago.

COLOMBIA - Coiutto De Barazzutti Rina, Medellin.

URUGUAY - Candoni Amelio, Piriafolis; Comelli Laura, Montevideo; Cristofoli Gilberto, Carmelo, anche 1990; Deana Italo, Lavalleja; Della Mea Renato, Paysandù.

VENEZUELA - Casarin Elso, Maracaibo; Cesca Tarcisio, Puerto Ordaz, anche 1990; Costantini Ettore, C. Ojeda, sino a tutto 1992; D'Andrea padre Giovanni, S. Felix; De Marco Ermanno, Barquisimeto, anche 1990; De Stefano Sergio, Caracas; Driussi Eugenio, Merida; Triches Enzo, Caracas.

Nord America

CANADA - Calligaro Danilo, Vancouver; Canderan Pietro, Montreal Nord, sino a tutto 1992; Candusso Italico, Sudbury; Cargnello Silvana, Lasalle, anche 1990; Carino Primo e Luisa, Burnaby, sino a tutto 1993; Casanova Ines, Windsor; Casasola Rolando, Burnaby; Cassin Disma, Sudbury; Castelarin Fiorello, Creston; Castellarin Rizzieri, Pwell River, sino a tutto 1992; Celotti Ascanio, Richmondhill, anche 1990; Celotti Teo, Richmondhill; Centis Adelia, Burnaby, sino a tutto 1992; Cesaratto Giuseppe e Anna, Burnaby, sino a tutto 1993; Ceschia Franco, Etobicoke, sino a tutto 1992; Chiarandini Umberto, Willowdale, anche 1990 e sino a tutto 1992; Chiesa Angela e Gino, Saskatoon; China Giovanni, Londo, anche 1990; Cinat Giuseppe, Windsor, sino a tutto 1993; Cividino Domenico e Marcella, Mission; Cividino Valentino; Thamesford, sino a tutto 1992; Clocchiatti Esterina ed Ariedo, King City; Clocchiatti Romano, Downsview, anche 1990 e sino a tutto 1992; Codutti Armando e Maria, Montreal North; Collavino Ugo, St. Thomas, anche 1990; Colussi Silvano, Waterloo, sino a tutto 1995; Comand Marcello, Timmins; Comello Corrado, Scarborough; Comello Luigia, Etobicoke, sino a tutto '92; Comello Paolo, Scarborough; Comuzzi Angelo, Thunder, sino a tutto '92; Concil Virgilio, White River, sino a tutto 1992; Cordovado Flaviano, London; Corrado gino, Tobay; Cosby Anna Maria, Welland; Crema Antonio, Downsview, sino a tutto '92; Crema Domenico, Windsor; Cudini Ivano, Woodstoch; Gurridor Giuseppe, Sudbury; Cuttini Liliana, Missisauga; Danelon Elio, Windsor, anche '90; D'Angela Luigi e Nella, Missauga; D'Angelo Alceo, Sault S.te Marie, anche '90; D'Angelo Ivo, Willowdale; De Candido Giacomo, Londo; De Cillia Adriano, Downsview; De Coppi Augusta, Thunder, sino a tutto '92; Dell'Agnese Gemma, Weston, per 11990; Dell'Agnese Silvano, Woodbridge; Della Maestra Ermenegildo, Hamilton; della Maestra Fermo, Powell River; della Maestra Ladino, Ancaster, anche '90; Della Savia Argia, Toronto; Degano Pietro e Noemi, King City, anche '90 e sino a tutto '92; Di Luca Alfredo, Toronto, socio sostenitore; Del Zotto Facca Matilde, Maidstone; De Marchi Franco, Victoria; De Mezzo Silvano, Toronto; De Monte Enver, Oshava; De Monte Giacomo, Windsor; De Piero Virginio, Windsor, anche '90; De Poli Luciano, Niagara on the lake; Di Filippo Italo, St. Thomas, sino a tutto '92; Dinon John, London; Di Valentin Ada, Downsview; Di Valentin Lida, Islington; Forabosco Pietro, Kitchener; Lazzaro Angelo, London; Tirelli Renzo, Kingston; Tonizzo Cisleno, Sudbury; Ziliotto Armida, Kirk land lake; Zuliani Mario, Kettleby.

Famèe Furlane di Toronto - Boem Tarcisio, Cecconi Teresina, Chiesa Gian Mario, Colussi Fermino, Dreosto Iside, Filippuzzi Albino, Morsoni Dino, Mariutti Angelo, Pascolo Nereo, Pascolo Marianna, Sala Livio, Scaini Armand, Stefanatti Noemi, Toniutti Giovanni, Vanini Alceo e Rina, Vesca Pietro, Zanini Primo.

Fogolâr Furlan di Winnipeg - Bianchi Renato, Di Biaggio Ermenegildo, Fogolâr di Winnipeg, Mardero Tarcisio, Toppazzini Luciano, Villa Luigi.

STATI UNITI - Canzian Bruno, Indianapolis, sino a tutto 1992; Garlon Antenore, Forest Hills N.Y.; Carraro Luicano, Indianapolis, sino a tutto '92: Castellarin Isidoro, Allen Park; Cibischino Giulio, Englewood; Codella Mary, Metuchen; Colussi Franco, Baltimore; Corvino Miletich Ida, Manhasset; D'Agnolo Peter, Prehester; D'Angolo Decaneva Irma, Washington; De Candido Luigia e Gioacchino, Cliffside Park; De Cecco Silvio, Kendall Park, anche '90; De Comelli Cosner Licia, Columbus, sino a tutto 1992; De Giusti John, Plimouth; Del Torre Gina, Allen Park De Marco I.J., Colo. Spgs., per 1990; De Marco —P.R. Umaha; Di Michiel Cleo, Philadelphia; Di Vanentin Vittorio, Ferestville, per 1990; Simonutti Emilio e Rose Marie, Allen Parks; St. John's Italian Cultural Center, Columbus, sino a tutto 1992.

Famèe Furlane di Chicago - 10 copie di Friuli nel Mondo presso la sede.

MESSICO - Colotti Carlo, Mexico.



Un gruppo di friulani della regione di Metz (Francia) si è portato in gita sociale a La Croix Sur Meuse per festeggiare il 1° Maggio. Erano presenti all'incontro il presidente del Fogolâr della Mosella Gino Cantarutti, e il presidente del Fogolâr di Lussemburgo, Franco Bertoli. Oltre al pranzo, allestito da Beppino Giannetti, del Fogolâr della Mosella, i nostri corregionali hanno partecipato alla tradizionale pesca delle trote. Nella foto alcuni partecipanti (al centro Cantarutti e Bertoli).

Europa

AUSTRIA - Conchin Cerny Maria, Vienna

BELGIO - Calbert J.M. Cheratte; Camilotto Francesco, Bruxelles; Clignon Mari, Liegi; Colautti Mario, Nieuwport; Concina Albino, Houdeng; Crovatto Giulia, Chapelle lez Herlaimont; D'Andrea Eleonora, Mariakerke, sino a tutto 1992; Del Bianco Francis, Forchies; Del Turco Domenico, Bruxelles, anche 1990. Del Zotto Fulvio, Andrimont.

FRANCIA - Bidoli Gino, Calis; Cabrini Adelinda, Brassac; Calligaris Maurilio, Gandrange; Cappelli Mario, Vieux- Charmont, sino a tutto 1992; Campanotto Eugenio, Eaubonne; Castellano Redi, Reulischeim, sino a tutto '92; Cecchini Daniele, Marspich, anche '90; Cecutti Sante, Souffelweyersheim; Cella Vittorino, La Boiasse; Cesaratto Lidia e Ido, Ferminy; Ceschia Giovanni, Bouxieres; Chiarandia Eugenia, Lauris, sino a tutto 1992; Choulot Edoardo, Cergy Saint Christophe; Cicuto Ottavio, st. Quentin; Cimolino Arrigo, St. Romai; Ciro Lidio, Soicy; Cividini Arialdo, Strasburgo; Clemente Carlo, Montigny; Coiutto Ermenegildo, Metz; Collino Gio Batta, Gerardmer; Collino Ovidio, Eaubonne; Colomba Loretta, Colombes; Colussi Jeanne, Tolosa; Comisso Giovanni, Merignac; Concina Anna, Wittelscheim; Cressatti Pakler Raimondo, Argonney; Crostofoli don Fabio, La Madeleine, anche '90; Culetto Bramante, Belfort, Cuzzi Ercole, Balan-Sedan, sino a tutto '92; D'Agostin Adone e Marta, Foschies, sino a tutto 1992; D'Agosto Oreste, Mulhouse; D'Angela Remigio, Vaulx; De Giudici Giacomo, Conde Sur Escaut; Del Bianco Antonio, Sarreguemines, sino a tutto '92; Del Degan Adua e Giovanni, Parigi; Del Do Enzo, Wittelscheim, sino a tutto '92; Del Frari, Antonio Neufchef; Dell' Agnola Aldo, Serquigny; Della Mea Elio, La Motte; Della Mea Guido, Diebling; Della Mroa Marcella, Clouange; Della Vedova Paul, Gap; Della Siega Ermanno, Marspich; Del Missier Cristian, Maillot Sens; Del Zotto Jean, Cognac; De Monte Seraphin, Saint Priest; Deotto Nello, Gallardon; di giusto Angela, Decines; Di Luca Giovanni, Maison Alfort, anche '90 e sino a tutto '92; Di Marco Amalia, Longwy; Dreina Aangela, Grenoble; Drusin Ezio, Quievrechain, sino a tutto '92; Durigon Carlo, Forbach, sino a tutto '92; Durigon Dario, Rettel; Durly Leonardo, Hagondange, sino a tutto '92; Pradolin Giuseppe, Combs la Ville; Todone Angelo, Achenheim.

GERMANIA - Cappellaro Carla, Gilching; Casanova Lino, Gaiterbach; Dean Mario, Heilbronn, sino a tutto '92; De Cecco Cinto, Gemunden; De Marco Diana, Stuttgart; De Pizzol Urban Anna, Schwaigern; Driussi Mario, Menhausen, anche 1990; Dusso Gianni, Wuppertal.

Fogolâr Furlan della Baviera - Albanese Enzo, Berolin Silvano, Bragatto Angelo, Bragatto Armando, Busch Lietta, Calligaro Adriano e Kathar, Cappellaro

Ci hanno lasciato



GIUSEPPE MASOTTI — Da Cisterna di Coseano, dov'era nato il 29 dicembre 1926, si era trasferito nel 1939 a Codroipo e da qui, nel 1949, era emigrato prima a Windsor e poi a Fonthill in Canada, dove aveva gestito per vario tempo un magazzino di materiale per l'edilizia. Fondatore e per molti anni presidente del Fogolâr Furlan del Niagara Peninsula di Fonthill, è deceduto l'8 novembre 1990, lasciando nel dolore la moglie Gelinda, i quattro figli, le nuore, il genero, ed i nipoti tutti che lo ricordano con tanto affetto. Ai familiari giunga il rammarico e le condoglianze di Friuli nel Mondo, che lo ricorda instancabile sostenitore del sodalizio.



LILIANA DE ROSA — Dal 30 gennaio scorso riposa nel cimitero della «sua» Zoppola. Era emigrata a New York col marito Antonio Cassin, pure di Zoppola, nel 1955. Al suo rientro in Friuli si era resa pronta e disponibile per ogni impegno sociale e umanitario: soprattutto per le missioni del Bangladesh e per le esigenze ordinarie della parrocchia, dove si prestava con solerzia per ogni minima richiesta.
La sua apertura e la bontà del suo animo, avevano trovato un sigillo nell'affetto dei nipoti che avevano preso il posto dei figli non avuti. Il vuoto lasciato nel cuore di tanta gente, specie in quelli che la incontravano ogni giorno, è apparso evidente dal numero delle persone che ha riempito la chiesa per le esequie e che si è stretta con tanto affetto al marito e ai familiari.



ENRICO VELTRINI — È deceduto a Perugia dove abitava da tempo con la famiglia. In più di una occasione, nonostante gli impegni di carattere sociale che assolveva, si era dimostrato uno dei più appassionati sostenitori delle iniziative del Fogolâr Furlan dell'Umbria, al quale aveva aderito fin dalla costituzione. Tramite Friuli nel Mondo, il presidente, il consiglio direttivo e i soci tutti del sodalizio umbro, porgono alla signora Elisa e ai figli, le più commosse condoglianze.



GIUSEPPE CRAGNO — Da Avellaneda (Argentina) Giovanni Cisilino ci segnala la scomparsa di Giuseppe Cragno. Era nato a Pantianicco di Mereto di Tomba il 27 giugno 1917 ed era emigrato in Argentina nel 1948. «Grande lavoratore — scrive di lui Cisilino — ha sempre portato nel cuore il ricordo del suo lontano Friuli: è stato un *vêr furlan pal mont!*». Il decesso è avvenuto il 22 novembre scorso.



SANTE CASSAN — È deceduto nel febbraio scorso a Cavasso Nuovo. La sua figura, dopo la messa di suffragio tenutasi nella Parrocchiale, è stata ricordata dal capogruppo degli alpini Valmeduna, Sante Toffolo, che con lui partecipò alla tragica campagna di Russia. Dopo la guerra emigrò in Canadà, dove lasciò un ottimo ricordo di lavoratore e di probo e onesto cittadino. Alla moglie, alla figlia e ai parenti tutti, giungano le più sentite condoglianze.

Da Zompicchia a Catamarca



Emigrata da Zompicchia a Catamarca in Argentina, nel 1950, la signora Alba De Tina, terza da sinistra, desidera con questa foto salutare tutti i suoi compaesani, nonchè il fratello Dino residente in Germania, l'altro fratello Adriano residente a Udine e tutti gli amici sparsi per il mondo. Sono con lei, sempre da sinistra, i figli Daniele, Eleonora, Aurora, ed i nipoti Maria Laura, Erica, Andrea, Marco, Paola e Giorgio. Penultimo (coi baffi) il genero Marco Meza.

a «Friuli nel Mondo» per il 1991

Carla, Dell'Antonia Bruno, De Bellis Valerio e Silvia, Cossutta Nelly, De Giusto Feliciano, Della Pietra Pierino, Dellefant Peter e Eva Mari, Jung Anita, Del Piero Gianni, Diamante Loris e Juliane, facchin Luigi, Fattori Donato e Hermine, Fattori Anna Maria e Schulde Sepp, Giacomini gianni, girardi Andra Danilo, Gurra Dante e Annemarie, Lucchini Fermo, Lundardelli Antonio, Malano Silvano, Martina Dario (Spilimbergo), Modotti Vittorio e Vanda, Mongiat Mario, Fassina Paolo, Munisso Danilo e Ingrid, Petazzo Giorgio e Marianna, Radina Edgard e Irmegold, Radina Pierluigi, Redivo Giovanni e Oliva, Revelant Bruno e Elisabeth, Riolini Amelio, Riolini Peter, Montaruli Michele e Rugo Eva, Salomon Antonio, Spilotti Michele, Valdevit Rosamaria, Müller Johann, Stefanich Luciano, Storma Romeo, Amassanti Giorgio e Giordana, Famea Ermano, Pongratz Massimiliano e Halldèn Eleonora, Di Bernardo Giorgio, Cattaneo Lorenzo e Marianne, Schaar Eberhard e Ofelia, Zanuttigh Claudio e Gudrun, Bulfon Giovanni.

INGHILTERRA - Bittante Maddalena, Londra; Casarsa Luigi, Harkholme; Cimarosti Diana e Giovanni, Birmingham, per 1990; Ciriani Ciro, Warwick; Colosetti Young Elvia, Hornchurch; Corincigh Lorenzo, St. Albans; Cristofoli Folaise Dorina, Hower; D'Amico Edda, Londra; Galletta Famiglia, Londra; Mariutto Francesco, Mondra; Mariutto Rinaldo, Londra; Tossut Caterina, Londra.

IRLANDA - De Paoli Luciano, Roscomon

LUSSEMBURGO - Cescutti Enrico, Oberkorn; Chiapolino Gino, Luxemburg; Chiesa Albano, Mondercange; Costantini Bruno, Redange; Curridor Remigio, Luxemburg; Del Fabbro Renzo, Luxemburg, per 1990; Di Lena Alino, Luxemburg.

PORTOGALLO - Di Bernardo Ranieri, Lisbona.

ROMANIA - Garlatti Miron, Sinaia.

SVIZZERA — Caneva Toni e Maria, Maroggia, anche '90; Cassutti Dino, Contone; Cimatoribus Rohrer Bianca, Thun; Cimenti Roberto, San Gallo; Cividin Luigi, Bruttisellen; Colomba Domino, Lucerna; Cradazzi Felice, Airolo; Costa Jolanda, Berna; Cun Andrea, Lugano; Dal Busco Mosè, Locarno; Danelli Stel Norina, Berna, sino a tutto '92; Danelli Stel Rosina, Berna; Danelon Angelo, Lasone; De Campo Alfeo, San Gallo; De Cecco Lodovico, Basilea, sino a tutto '93; De Francesco Silvana, Losanna; Del Degan Sisto, Galgenen; Del Fabbro Arturo, San Gallo; Del Fabbro Giovanni, Lachen; Della Siega Vincenzo, Locarno; Della Vedova Ivo, Arleschim; Del Mestre Giovanni, Sciaffusa, sino a tutto '92; De Stefano Luciano, Cham, anche per 1990; Di Marco Ezio, Rombach; Donati Giovannina, Lugano; Driussi gino, Pazzallo; Duratti Giovanni, Schönenwerd.

Fogolâr Furlan di Frauenfeld - Cedolin Luigi, Ferrari Russenberger Alba.

Fogolâr Furlan di Friburgo -Bettellino Arduino, Molaro Jutzet, Pagura Adriano.

Fogolâr Furlan di San Gallo - Malacart Diana, Pittaro Ezio, Puliga Pittaro Anna Maria.

Fogolâr Furlan di Wintherthur - Andreotti Giancarlo, Battistutti Adelfi, Chiapolino Elvio, Curzola Edoardo, Dain Francesco, Fabretti Rubens, Gaiatto Gino, Job Leonardo, Luise Nino, Madile Giuseppe, Maltempi Regina, Mauro Vittorio, Meneghetti Bruno, Meneghetti Renzo, Michelutti Remo, Pascolini Alma, Petovello Mauro, Pezzutti Luigi, Qualizza Paolo, Raschetti Severo Rosa Valentino, Roseano Severino, Rover Mario, Salgarella Fortunato, Salgarella Mirco, Venica Elio, Verin Roberto, Visintin Angelo, Volpatti Lorenzo.

Fogolâr Furlan di Zurigo - Bon Luigi, anche per '90; Bortolin Luciana, sino a tutto '92; Ceschin elsa, sino a tutto '92; Concina Natalino; Toniutti Giuseppe, sino a tutto '92; Venuti Sante.

TURCHIA — Donati Suor Deodata, Cankaya-Ankara.



Elda, originaria di Pozzecco di Bertiolo e Angelo Comuzzi di Rivignano, emigrati in Canada, a Thunder Bay, dal 1948, hanno festeggiato le nozze d'oro (50 anni di matrimonio) nello scorso mese di marzo. Alla festa hanno partecipato i parenti ed i nipoti con le figlie Luciana (ora residente a Codroipo dopo 25 anni di emigrazione in Canada) e Rita. «Friuli nel Mondo» ai coniugi Comuzzi, fedelissimi lettori, formula le più vive felicitazioni.



Dopo tredici anni, Pierina Cesarin in Piva, residente a Chicago (USA) (la seconda da destra in piedi), assieme alla figlia Frances (seduta al centro), sono ritornate a Casarsa per incontrarsi con sorelle, cognati, amici e parenti. Sono state accolte con affetto, e la rimpatriata è stata festeggiata al ristorante «Alla Vittoria». I parenti di Casarsa ricordano con questa foto la festa con l'augurio di un arrivederci a presto.

ITALIA

Fogolâr Furlan di Roma - Angelotti Solla Dolores; Borgna Caffiero, Casarsa; Caramella Gabriele; Ciani Ceschia Assunta, San Giovanni al Natisone; Ciani D'Arienzo Nella; Cimatti Felice, Roccantina (RI); Festoso Roverto, nuovo socio; Linzi Ettore; romanin Roberto; Turco De Martino Maria, Colleverde di Guidonia (RM); Turco Enrico, Ladispoli (RM); Turisini Sergio; Zoffi Gianpaolo, Codroipo.

Fogolâr Furlan di Spoleto - Una copia di Friuli nel Mondo presso sede.

Fogolâr Furlan di Torino - Crosariol Giorgio, Del Zotto Sergio, Galatola Michele, Re Paolo, Zanin Giuseppe, Sut Anselmo, Marelli Umberto, Chiapolino Lidia, Merico Noè, De Michiel Giovanni, Braida Pier Arrigo, Roveretto Lanfranco, Salenati Mariangela, Gasparini Emilio, Chivilò Renato (Verona); Biglia Martin Graziella, Monego Alessandro, Zavladav Dionisio, Santuz Lino, Piccoli Valentino, Grosso Racca Franca, Dalla Montà Gastone, Bellani Antonio.

Fogolâr Furlan di Varese - Comoretto Sergio, Franceschina Giovanni, Cucignatto Elsa, Molinaris Carla, Ragatin Pesarin Nives, Tessan Din Domenico, Truant Bruno, Bortolussi Parrodi Pastorina, Pozzo Giuliano, Brida Giovanni, Flebus Manlio, Pradisitto Alberto, Piccini Italo, Copetti Armando (Gaggiano Faloppio - CO), Beinat Paolino (Nerviano - Mi), Anzile Bruna, Bardelli Limido Carla, Bertolini Vitaliano, Caminotto Bindi Maria, Cataruzza Giuliana, Comelli Bruno, Craichero Ottavio, Cucignatto Alma, Dapit Lorenzo, Di Gaspero Luigi, Di Ronco Ennio, Fior Ciro, Forzinetti Maria, Franceschoni Pietro, Garbin Lindo, Gasparotto Ermes, Guerra Adelio, Mansutti Giovanni, Marcuzzo Fermina, Molinaro Giuliana, Muser Giordano, Paravano Aladino, Paravano Katia, Paravano Wilma, Pigionati Mons. Tarcisio, Sinigalia Giacomo, Pelizzo Bruno, Pelizzo Mario, Pelizzo Jolanda, Piccini Letizia, Pittis Tea, Quarino Giuseppina, Redolfi Aldo, Sartor Regina, Tomat Hilde, Zamberletti On. Giuseppe.

Fogolâr Furlan di Venezia -D'Aronco Giovanni, Sinicco Faotto Carla.

Fogolâr Furlan di Verona - Nicolettis Luigina, Bisello Ilario; Biancolino Lidia, Boria Valerio, Corolaita Guido, Cimenti Bruno, Cecchini Emmery, Cargnel Attilio, Chivilò Renato, Comelit Giuseppina, Della Puppa Giorgio, Franco Maria in Fabbri, Marconi Bruno, Macorich Maria, Mazzolini Emelita, Placereani Antonio, Rosso Emilio, Toneatto Mario. Anche la signora Agnoletti residente a Gex (Francia).

* * *

La fedelissima Fides Galafassi di Toppo di Travesio, cui va il nostro più sentito ringraziamento, ha iscritto per il 1991 a «Friuli nel Mondo», i seguenti soci:

Italia - Picco De Rosa Teresa, Travesio; Fioretto Rina, Toppo; Galafassi Vittorio, Toppo; Galafassi Attilio e Betty, Arcene (Bergamo); Galafassi Tonitto Noemi, Toppo; Tonitto suor Anselma, Bassano del Grappa; Boselli Franco, Toppo (nuovo abbonamento); Boselli Napoleone, Toppo; Magnana Domenico, Toppo; De Martin Vincenza, Toppo; Margarita Aurelio, Travesio; Melosso Emilia, Toppo; Fabris Tonitto Rosina, Toppo; Bortolussi Isidoro, Toppo; Fabris Pietro, Toppo; Fabris Rosella Saura, Ciago di Meduno; De Colle Antonia, Toppo; D'Agostin Marmai Lorenzo, Toppo; Del Pol Ruggero, Toppo; Baselli Luciano, Toppo; Bortolussi Severino, Toppo; Baselli Giovanni, Toppo; Bortolussi Olga, Toppo; Baselli Elena, Toppo; Galafassi Tonitto Roma, Toppo; Mazzarolli Bruna, Toppo; Todero Osvaldo, Toppo; De Cecco Emilia, Toppo; Pellarin Vincenzo, Toppo; Cicutto Rachele, Toppo; D'Agostin Nino, Toppo; Pellarin Italia, Toppo; Pellarin Bruna in Zappa, Triuggio Canonica (Milano); Pellarini Ermenegilda, Triuggio Canonica (Milano); Cicutto Giacinto, Monza; Citutto Cornelia, Toppo; Mazzarolli Lorenzo, Toppo; Tonitto Antonio, Rovato (Brescia); Tonitto Lidia e Adamo, Toppo.

Australia - Galafassi Raffin Adriana, Cicutto Mafalda, De Martin Arturo, Manca Antonietta, Bortolussi Ida, Robert Tonitto.

Belgio - Lunari Giuseppe, Courcelles.

Francia - Lunari Jole; Bidolini Nives (nuovo socio) Toulon; Gosparini Gilda; Lemarinel M. Cristina; De Cecco Rosanna, Parigi; De Cecco Lilliana, Clichy; De Cecco Angela, Parigi.

Uruguay - Cicutto Antonio, Montevideo; Cicutto Ivonne, Montevideo.

Stati Uniti - Pellarin Lino Antonio; Da Rosso Mario e Nelly, Pittsburgh; Todero Antonio, Jackson Heights; Cian Da Rosso Primo, Whilestone.

Venezuela - Margarita Mauricio, Caracas.

Ci hanno lasciato



NEREO CHIANDUSSI — Ci ha prematuramente lasciati ad Annecy, nell'Alta Savoia, dov'era giunto nel 1948 e dove aveva trovato occupazione dopo un primo periodo trascorso presso lo zio Vittorio Fasan, già residente in Francia. Era nato a Carpeneto, in comune di Pozzuolo del Friuli, il 30 agosto 1931. In Francia si era sposato con la signora Monique, dal cui matrimonio erano nate le figlie France e Maryline. È deceduto per un male incurabile il 27 dicembre 1990. Secondo i desiderata, parte delle ceneri sono state tumulate nel piccolo cimitero di Carpeneto. All'ottantacinquenne mamma Albina, ai fratelli Orfeo, Romeo ed in particolare ad Aldo, che è presidente del Fogolâr Furlan di Montreal, in Canada, giungano i sensi del nostro più vivo e partecipe cordoglio.

FRANCHI MELOCCO — Era nato ad Arba nel marzo del 1934. È deceduto anche lui a Melbourne, in Australia, dove ha lasciato nel dolore la moglie Luigia e i figli Viviana e Johnny. Ad Arba, dove la salma sarà traslata per volontà dell'estinto, lo piangono con le rispettive famiglie il fratello Angelo ed il cugino Vittorio Melocco.



ETTORE LORENZO ZULIANI — Una bella ed esemplare figura di friulano (quella di Ettore Lorenzo Zuliani, nato l'8 febbraio 1902, a Forgaria nel Friuli) è venuta a mancare a ottantanove anni suonati in terra argentina. Aveva lasciato il suo Monte Prât e la sua Val d'Arzino nel 1927, a venticinque anni, per emigrare in quel lembo della Patagonia che è oggi Villa Regina. In origine era falegname, ma cambiò ben presto gli attrezzi di lavoro per dedicarsi all'agricoltura, dando origine anche a una fiorente impresa per l'esportazione delle mele e di altra frutta che prospera (oggi, in realtà, tra non pochi sacrifici) sulle antiche dune del «Rio Negro». Da molti anni il governo locale e nazionale gli aveva riconosciuto il titolo di «pionero» per aver cominciato a dissodare la terra e a fissare le dune della fiorente colonia attuale. Era uno degli ultimi pionieri rimasti e fu per lunghi anni un esempio e un punto di riferimento sia per altri friulani, sia per trentini e marchigiani che hanno «sfondato» il sud dell'Argentina per aprirlo ai commerci internazionali. Animatore instancabile di varie iniziative, fondò a Villa Regina sia il Centro italiano, sia il Fogolâr Furlan, all'interno del quale creò anche il Gruppo alpini, composto da una quarantina di elementi con «sombreros y pluma» e dotato (unico Gruppo alpino di tutta l'Argentina) di una banda al completo. Con i suoi alpini, Ettore Lorenzo Zuliani partecipò tra il 1960 e il 1980 a centinaia di manifestazioni in tutta l'Argentina. Figura asciutta, ma tono della voce deciso e imperativo, Zuliani era considerato il babbo e il nonno degli italiani di Villa Regina. Indimenticabile, dicono laggiù. Il 17 gennaio scorso, proprio come dicono gli alpini, «è andato avanti»: a vegliare «dal paradiso di Cantore» sui friulani e sugli alpini argentini di Villa Regina.

ROMANO COLAUTTI — Originario di Castelnovo del Friuli, dove era nato il 30 luglio 1920, è deceduto l'8 aprile scorso a Melbourne, in Australia, dov'era da anni emigrato e dove risiedeva con la moglie Nina ed i figli John e Marino. Lo ricordano, con la moglie ed i figli, le nuore, i nipoti, i cognati e tutti i parenti ed amici vicini e lontani.



Nuovi direttivi di Fogolârs

FOGOLÂR FURLAN DI GENOVA — Primo Sangoi, presidente del Fogolâr Furlan di Genova, ci ha cortesemente segnalato la composizione del nuovo Consiglio Direttivo, che è stato rinnovato in data 31 gennaio 1991 e che resterà in carica sino a tutto il 1993. Di seguito ne trascriviamo nominativi e incarichi: Primo Sangoi, presidente; Manlio De Cillia, vicepresidente; Edda Del Fabbro, Mario Giacomini, Valentino Fabris, Giovanni Cragnolini, Alfonsina Zangrande, Pier Olivo Fant e Vittorino Martina, consigliere. Augusto Campana è presidente onorario del Fogolâr. Salutiamo tutti «cun afiêt e calôr», proprio com'è riportato sul simbolo del loro sodalizio.

FOGOLÂR FURLAN DI LATINA — Nella seduta del 2 maggio scorso, il Direttivo del Fogolâr Furlan di Latina ha confermato alla presidenza il comm. Ettore Scaini, mentre Bruno Canciani e Franco Panigutti sono stati nominati vicepresidenti. Gli altri incarichi sono stati assegnati a: Italo Populin, tesoriere; Giuseppe Ros, segretario; Giuseppe Dapit, presidente revisori dei conti; Davide Panigutti ed Eliseo Di Benedetto, membri effettivi; Marzio Zof ed Ettore Bertolissio, membri supplenti. Salutiamo tutti e contraccambiamo il «mandi di cûr».

FOGOLÂR FURLAN DAL TESSÎN (Svizzera) — Per il 1991 gli incarichi del Fogolâr di Locarno sono stati così distribuiti: Silvano Cella, presidente; Valerio Pitton, vicepresidente; Alberto Arviotti, cassiere, Giuliano Malisan, segretario; Leonia Baldassari, Toni Chiandussi, Claudio Danelon, Vittorio Franco, Mario Lucchetta, Aldo Pezzetta, Giobatta Schinella, Antonio Ticò e Giuseppe Vit, consiglieri. A tutti un «mandi dal Friûl» e auguri di buon lavoro.

FOGOLÂR FURLAN DI SAN PAOLO (Brasile) — Si è tenuto recentemente a San Paolo in Brasile un incontro per il primo rinnovo del Direttivo del Fogolâr, la cui fondazione risale all'8 ottobre 1988. Alla presidenza è stata riconfermata la signora Giuliana Farfoglia Barbieri, mentre gli altri incarichi sono stati così ripartiti: Alfeo Puiat, vicepresidente; Gino Parisotto, identità friulana; Carlo ed Imelda Coianz, problemi sociali; Aldina Rassatti, rapporti con associati; Liliana De Luca e Silvana Zandomeni, settore giovanile. Presidente onorario a vita è l'industriale Luigi Papaiz. Alla data attuale, il Fogôlar Furlan di San Paolo raggruppa 80 famiglie friulane.

FOGOLÂR FURLAN DI BRISBANE (Australia) — Il sodalizio della capitale dello stato del Queensland ci ha segnalato i componenti il Direttivo del Fogolâr attualmente in carica. Ringraziamo per la cortese indicazione e trascriviamo di seguito i nominativi degli eletti con i relativi incarichi: Antonio Olivo, presidente; Enzo Belligoi, vicepresidente; Giuliana Giavon, segretaria; Mery Molinari, vicesegretaria; Mara Bernard, tesoriere; Albino Lenarduzzi, Enzo Moretuzzo, Ferruccio Sgiarovello, Elvio Vidoni, Eliseo Vohrig, Aurelio Zorzini e Bruno Zorzini, consiglieri. «Mandi e augûrs di bon lavôr!».

FOGOLÂR FURLAN DI SAN CARLOS DI BARILOCHE (Argentina) — Il 12 aprile scorso il Fogolâr argentino di San Carlos di Bariloche ha provveduto al rinnovo del proprio Consiglio direttivo, nominando come proprio presidente il signor Agostino Gressani. Gli altri incarichi sono stati così distribuiti: Bruna Filipuzzi, vicepresidente; Silvana Dal Farra, segretaria; Giuseppe L. Bertolo, tesoriere; Abele Mattiussi, Magda Gressani, Alice Collino, Enrico Gressani, Agostina Cellini e A. Nino Gressani, consiglieri. Ringraziamo, come di consueto, per la cortese segnalazione e inviamo a tutti il nostro più cordiale *mandi*.

Il sogno di Luigia



Rizzi, 7 luglio 1990: la signora Luigia Tuan, al centro, seduta, posa per la foto con i parenti friulani che ha rivisto dopo 42 anni di assenza.

«Siamo arrivati in Argentina, mio marito ed io, con nostra figlia Mirella, nel 1948. Cercavamo quel lavoro che allora, in Friuli e in Italia, era molto scarso. Avevamo un bagaglio pieno di speranze e di illusioni, ma anche moltissima amarezza per tutto quello che avevamo lasciato». Chi scrive, è la settantaseienne Luigia Tuan, ved. Vidussi, che risiede a Santa Rosa, La Pampa, e che così continua la lettera che ci ha inviato: «Non siamo stati fra quelli che hanno fatto fortuna, però l'Argentina ci ha ricevuti con molta cordialità e noi abbiamo risposto sempre con il lavoro pesante di tutti i giorni: così sono passati 42 anni di America latina, e oggi sono una pensionata con la minima. Mio marito, Felice Vidussi, mi ha lasciata per sempre 5 anni fa. Questa storia — precisa ancora la signora Tuan — potrebbe anche finire così, ma esiste in Friuli un Ente, che si chiama Friuli nel Mondo, e in Argentina una persona, il presidente del Fogolâr Furlan di Santa Rosa che l'hanno fatta continuare, sino a trasformarla per me quasi in favola. Dopo 42 anni, infatti, grazie a loro ho potuto rivedere il Friuli e i Rizzi, il mio paese natale. Non so esprimere con parole quello che si sente nel riabbracciare i parenti e i loro figli, nel pronunciare i loro nomi (Este, Rigo, Anita, Nini, Toni, Luciana...), nel vedere non più col pensiero, ma con gli occhi, la casa che un tempo era stata mia, ritrovare anche la persona alla quale l'avevo venduta, e poi rivedere la chiesa dei Rizzi, e il tabacchino del paese, che sebbene rimodernato funziona ancora nella stessa casa, e poi la fontana dove andavo a prendere l'acqua, e la «Ledre», che solo chi la conosce può sapere che cosa significa per noi «gente del Cotonificio». Un sogno, veramento un sogno. A Udine — racconta ancora la signora Tuan — ho visto tante cose nuove, però molte sono rimaste com'erano, come Piazza San Giacomo, dove andavo a vendere anch'io da ragazza la verdura del mio orto. Grazie a Friuli nel Mondo, ho potuto vedere tanti paesi del Friuli.

Paesi — precisa la signora Tuan — belli come cartoline! San Daniele, Cividale, Castelmonte... *«Oh, il miò furlan, che dopo tanc' ains 'o sintivi a cjacarâ ogni dì e 'o podevi fevelâlu ancje jo!»*.

Il bel sogno — conclude la signora Tuan — purtroppo è finito, ma vi ringrazio di cuore per tutto quello che avete fatto per me e per tanti altri come me».

La lettera della signora Tuan, che si conclude con un «Ariviodisi, se Dio al ûl!», non ha bisogno di commenti. Da parte nostra c'è solo da constatare e rilevare, ancora una volta, la validità di una iniziativa intelligentemente voluta a suo tempo dalla Regione: quella di offrire il viaggio in Friuli ai nostri corregionali anziani, che si trovano in difficili condizioni economiche e che coi propri mezzi non potrebbero mai realizzarlo. Una iniziativa, quindi, che deve ripetersi a lungo e continuare nel tempo, perché quanto mia attesa e gradita, come lo testimonia, appunto, questa bella lettera ricevuta.

Lettere aperte

Le campionesse di Hamilton



Sede della Famèe Furlane di Hamilton, Ontario, Canada, Sezione Bocciofila Femminile. Trofeo dell'Amicizia vinto dalla Sezione di Hamilton contro la Famèe di Toronto ed il Fogolâr di Windsor, 1990.

Sono un regolare abbonato di vecchia data e lettore del «nostro» Friuli nel Mondo — ci scrive da Stoney Creek, Canada, Renato E. Fabris —. Rinnovo l'abbonamento sino a tutto il 1992 e vi chiedo cortesemente di pubblicare questa foto: sono le vincitrici del trofeo dell'amicizia della sezione bocciofila femminile della Famèe Furlane di Hamilton, che si disputa annualmente in competizione con i sodalizi di Toronto e Windsor. Sono poche ma buone — precisa ancora Fabris — e, soprattutto, piene di buona volontà!

Onore al merito. Ecco le campionesse da sinistra a destra in piedi: Mirella Propedo, Gina Flumiani, la coppia vincitrice Wanda Fabris ed Elda Zuccolin, Giovanna Quarin, Lidia Beltrame e Gina Tulissi. In ginocchio e da sinistra: Adele Brazzoni, Lucia Moro e Concetta Tam. «Tanc' complimenz a dutis!».

Un esempio da seguire



Nel rinnovare il proprio abbonamento a Friuli nel Mondo, Silvana Cabai, originaria di Ragogna, ma residente col marito Guido, originario di San Daniele, a Whorouly, in Australia, ha gentilmente abbonato al nostro giornale, sino a tutto il 1992, anche i signori Ornella e Ermanno Bin, originari di San Daniele e anch'essi residenti in Australia, a Kendos. «Dopo trentaquattro anni che mio marito ed Ermanno non si vedevano — scrive la signora Cabai — abbiamo avuto il piacere di averlo nostro ospite, assieme a sua moglie Ornella e ad alcuni amici sandanielesi che avevamo invitato per l'occasione. È stata una giornata tutta friulana — precisa ancora la signora Cabai — e ci siamo promessi di realizzarne altre in avvenire. Potreste, intanto, pubblicare questa foto con la quale desideriamo salutare tutti i paesani ed i parenti vicini e lontani?».

D'accordo, lo facciamo volentieri, anche perchè vediamo che oltre ad apprezzare il nostro mensile («che se anche lontani ci fa sentire sempre vicini al Friuli») si prodiga per divulgarlo e farlo conoscere agli altri friulani che le capitano a tiro. Il suo è un esempio che molti dovrebbero seguire. Grazie, quindi, e mandi di cûr!

Friulano con le ali





Attorno ad un modellino d'aereo costruito da Vallerugo.

La passione aviatoria entra nel sangue. Lo dice Isacco Vallerugo emigrato in Venezuela a Maracaibo nel 1951.

Vellerugo è nato a Meduno 63 anni fa; si è sposato con una compaesana di Meduno, dopo aver frequentato le scuole superiori a Cividale del Friuli. È andato a cercar fortuna in Sud America. Unitosi in società con i cugini Bertolini, pure di Meduno, ha formato a Caracas un'impresa di costruzioni di pavimenti in granito. Si è, quindi, trasferito a Maracaibo, dove ha continuato ad esercitare la sua professione di impresario edile. Una bella storia di ordinaria emigrazione in Venezuela, se non ci fosse di mezzo quella passione per il volo che trova anche le sue naturali radici in Friuli. Infatti Isacco Vallerugo è nipote per linea materna dell'indimenticato istruttore di volo dell'Aereo Club di Campoformido (Udine) Raffaele Scarton, che per oltre un ventennio insegnò a molti giovani friulani le prime esperienze aeree. Seguendo, quindi, la tradizione di famiglia Isacco in Venezuela non ha potuto fare a meno di costruirsi degli apparecchi sia per volare, sia per raggiungere la perfezione modellistica. Così dal deltaplano è passato ai modellini elettronicamente telecomandati per arrivare a costruirsi un aereo ultraleggero di 85 chilogrammi con un micromotore di venti cavalli. Con questo aereo vola spesso su Maracaibo. Ora Isacco Vallerugo-Scarton si avvia alla pensione, ma non dimentica l'antica passione che lo ha spinto a diventare socio dell'Associazione americana di aviazione sportiva. La storia ce l'ha scritta il vecchio zio Angelo Vallerugo di Udine, perché venga pubblicata su «Friuli nel Mondo» con i suoi cari saluti uniti a quelli dei cugini Riccardo Scarpa e Giordani.



Isacco Vallerugo-Scarton con la famiglia a Maracaibo (la moglie Ida Centa Marin e le figlie Iolanda, Gina; tutte in perfetto costume friulano).

I giovani di Winnipeg

Mi farebbe piacere — ci scrive la segretaria del Fogolâr Furlan di Winnipeg (Canada) Anna Maria Toppazzini — che includeste, nel prossimo numero di Friuli nel Mondo, questa foto dei giovani del Fogolâr, unitamente all'elenco dei componenti il nuovo Direttivo e al programma di attività relativo al 1991.

Pubblichiamo con piacere la fotografia dei giovani, alcuni dei quali li ricordiamo con viva simpatia, perchè presenti all'ultimo «Soggiorno di cultura» organizzato da Friuli nel Mondo, dove hanno dimostrato grande interesse e attaccamento per tutto ciò che la Piccola Patria del Friuli offre sia dal punto di vista culturale che economico. Foto come questa ci fanno ben sperare per il prosieguo e la continuità dei nostri Fogolârs, pertanto riserveremo ai giovani e alle attività che svolgeranno nei vari sodalizi, una specie di corsia preferenziale ed uno spazio del tutto particolare.

Cara segretaria, i componenti il Direttivo li troverai elencati nell'apposita rubrica. Per quanto riguarda le attività, invece, avremo modo di segnalarle di volta in volta se ci invierai notizie e documentazione fotografica in merito.



Un saluto da un gruppo di giovani friulani di Winnipeg, Canada.

Gli occhi di Matteo



Matteo Lotito (nella foto) ha due anni di età ed è affetto dalla nascita da un glaucoma; ha subito un primo intervento agli occhi quando aveva soltanto quattordici giorni senza però avere esito positivo. Così papà Antonio e mamma Silvia hanno cercato un oculista di fama europea che rifacendo l'operazione potesse assicurare la vista al loro piccolo Matteo. Bisognava però affidarsi alle cure di una clinica francese a Lione, e affrontare delle spese molto pesanti per il bilancio della giovane famiglia udinese. Ma ecco che a rendere possibile l'operazione sono venuti in aiuto diversi soci del Fogolâr furlan di Digione, sensibilizzati da Vittorina Tosoratti, sorella della nonna del piccolo Matteo. A intervento avvenuto e con la grande speranza di aver assicurato la vista agli occhietti di Matteo, la famiglia Lotito ci ha chiesto di pubblicare un sentito ringraziamento sia agli amici del Fogolâr che al Consolato d'Italia di Digione «per aver dimostrato tanta bontà d'animo».

Obiettivo fotografico



Giovanni Cortina (figlio di Danilo Cortina e Luigia Zucchet, entrambi originari di Travesio, ma residenti a Barquisimeto, in Venezuela) si è laureato in ingegneria l'8 dicembre 1990. Lo comunicano con giusto orgoglio i genitori a tutti i parenti e agli amici in Friuli. Rallegramenti e auguri al neoingegnere da Friuli nel Mondo, che vede sempre con piacere l'affermazione negli studi dei figli di nostri emigrati e di corregionali lontani. «Bon lavôr e buine furtune!».



Per onorare la figura del cardinale Ermenegildo Florit, che per tanti anni fu arcivescovo di Firenze, la comunità e le rappresentanze amministrative e culturali di Ciconicco di Fagagna, dove ebbe i natali il porporato, hanno sistemato nella ristrutturata e abbellita piazza del paese un busto in bronzo del compianto e benemerito concittadino. La preziosa opera è stata realizzata dallo scultore di Buia Pietro Gallina, che annovera tra le sue ormai numerose e significative opere d'arte anche il monumento donato dagli emigrati italiani a Le Locle, in Svizzera, dove l'artista emigrò e operò per un certo periodo nel dopoguerra.



Giovanni Nadalin, residente ad Halifax, Nuova Scozia, saluta con questa foto tutti i suoi parenti e ricorda i momenti del suo arrivo in Canada con tanta nostalgia.



La sposa si chiama Michelle Simonutti, è figlia di Emilio Simonutti, originario di Toppo di Travesio, ma residente da circa trent'anni ad Allen Park, nel Michigan (USA). Non conosciamo la disposizione esatta delle persone, ma con lei, oltre ovviamente al marito Wally Quillico, ci sono i genitori Emilio e Rose Marie Simonutti, il fratello della sposa e gli zii Fiorina Simonutti, con il marito Giacomo Del Bianco, nonché Franco e Susan Simonutti residenti a Strasburgo, in Francia. Il matrimonio si è svolto recentemente e tutti i parenti formulano ai «nuviz» gli auguri più belli per il loro futuro.



El Diario, quotidiano di Resistencia, Argentina, riporta la notizia della fondazione in città di una scuola primaria bilingue, promossa e realizzata da istituzioni di origine italiana, come la Dante Alighieri, la Società Italiana, l'Associazione professionisti argentino - friulani e il Fogon Friulano, che è appunto il Fogolâr di Resistencia, presso il quale si tengono anche le lezioni e di cui vediamo in questa foto alcuni scolari prima dell'inizio delle stesse. Ci rallegriamo vivamente per l'importante iniziativa e formuliamo i migliori auguri sia all'insegnante che ai piccoli allievi.

Goriziano all'Onu

Illustre discendente di una famiglia di profonde origini goriziane (il padre Ervino fu un insigne germanista, lo zio, Sofronio Pocarini, uomo di punta del Futurismo anni Venti), il professor Fausto Pocar è stato eletto nei giorni scorsi, all'unanimità, presidente del Comitato dei diritti dell'uomo alle Nazioni Unite. Resterà in carica due anni. Entrato a far parte del Comitato nel 1984 e riconfermato a larghissima maggioranza nel 1988, Fausto Pocar vi aveva già svolto le funzioni di vicepresidente e di «rapporteur».

L'impegno a livello di Nazioni Unite in questo delicatissimo organismo, proviene direttamente dal prestigio che Pocar ha conquistato quale docente di diritto internazionale alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Milano di cui è anche prorettore.

Pocar, negli scorsi anni, ha rinsaldato i legami con Gorizia divenendo presidente dell'Istituto di alti studi giuridici ed economici per lo sviluppo sorto nel capoluogo isontino su iniziativa di alcuni docenti universitari; inoltre è entrato a far parte della qualificata giuria del premio letterario «Morassi-Marin-Pocar» indetto dall'Amministrazione provinciale per ricordare le figure di tre insigni personalità della cultura. Con l'elezione del professor Fausto Pocar (che succede nella presidenza a un africano di Mauritius) è la prima volta che non solo un italiano ma un cittadino di un paese occidentale viene eletto alla guida del prestigioso Comitato. L'elezione rappresenta, quindi, un'importante riconoscimento alla politica del nostro Paese in difesa dei diritti umani.



Fausto Pocar

Compito del Comitato (costituito da 18 esperti indipendenti di ogni parte del mondo e al quale finora hanno aderito oltre cento Stati) è verificare il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali garantiti dall'apposito Patto che l'Assemblea generale dell'Onu approvò in materia di diritti civili e politici nel 1966.

Il Comitato svolge un'intensa attività sia con le tre sessioni annuali della durata di un mese ciascuna a New York e Ginevra, con confronti sui ricorsi individuali in cui si denunciano le violazioni dei diritti umani, con la stesura di dettagliati rapporti all'Onu; l'organismo può emanare anche decisioni nei riguardi degli Stati che violano i diritti civili e politici, decisioni che se non hanno carattere formale di sentenze giudiziarie sono a queste per molti versi assimilabili oltre a costituire una censura morale di cui Governi e Istituzioni internazionali non possono non tener conto.

Meraviglioso Friuli

A settant'anni, dopo un quarantennio di emigrazione in Argentina, è ritornato per un breve «periodo di villeggiatura» nel suo paese natale di Pozzo di Codroipo l'impresario edile in pensione Alberto Del Colle assieme alla moglie Clorinda Viezzi di Rive d'Arcano: una coppia felice accolta con gioia da parenti e amici. Clorinda e Alberto hanno ricevuto grande ospitalità per la loro bella rimpatriata soprattutto in casa Viezzi a Rive d'Arcano presso il fratello Americo e le cinque sorelle. Nessun vittimismo, nessuna doglianza per la situazione in Argentina; con molta dignità Clorinda e Alberto hanno trascorso il loro soggiorno in un Friuli che hanno definito davvero meraviglioso. Sono poi partiti dicendo a tutti: «Vi auguro che il Friuli si mantenga così bello ordinato; non venga neppure sfiorato da quella terribile crisi economica che ha investito l'Argentina».

Del Colle risiede a Sunchales, una cittadina di tredicimila abitanti nella provincia di Santa Fè, dove sono molti gli oriundi dal Friuli e dal Piemonte. È lì che viene ricordato ancora un certo Carlo Mitri (gli è stata dedicata una delle vie centrali), originario di San Vito al Tagliamento, il quale ha creato una delle più grandi industrie del mondo di produzione di latticini, oggi gestita dalla Cooperativa «Sancor» e dove vengono lavorati ben quattro milioni di litri di latte al giorno.

I prodotti della «Sancor» sono esportati in tutto il mondo, anche in Unione Sovietica. Alberto Del



Alberto e Clorinda Del Colle con il nipotino: prima e terza generazione d'Argentina.

Colle assieme alla moglie è emigrato in Argentina nel 1950 con il biglietto di «libero sbarco» ottenuto da una commissione internazionale che a quel tempo cercava di favorire l'emigrazione per aiutare l'Italia alleggerendone la pressione demografica.

A Sunchales Del Colle intraprese l'attività di costruttore e poi si mise in società in un'impresa di rifinitura edile. Il figlio Carlo è ingegnere elettronico e la figlia Anna Maria ragioniere, ben inseriti nel mondo del lavoro a Rosario. Per ventisei anni Clorindo si è dedicato con entusiasmo giovanile all'attività dopolavoristica della Società Italiana «Alfredo Cappellini» fondata ancora nel lontano 1891.

«Ritorno in Argentina — ha detto congedandosi dagli amici di Pozzo — per organizzare i festeggiamenti del centenario della "Cappellini"».

Una scrittrice argentina di memoria friulana

I racconti di Syria

Dalla stampa argentina è rimbalzata su quella italiana la notizia della scomparsa, avvenuta a Buenos Aires, della scrittrice Syria Poletti, considerata in tutti i paesi dell'America Latina, come una fra le maggiori personalità della narrativa contemporanea in lingua castigliana.



Syria Poletti

La cosa ci tocca da vicino, in quanto la scrittrice era oriunda del Friuli, e al Friuli ha sempre fatto onore in terra argentina, dove era emigrata ventitreenne nel 1945. Era nata a Pieve di Cadore, ma ancora bambina si trasferì con la famiglia a Sacile, dove trascorse la sua giovinezza e compì gli studi, assimilando e impadronendosi della cultura friulana, cui rimase legata per tutta la vita; anche se, una volta lasciata l'Italia, si laureò in spagnolo all'università di Cordoba e da allora adottò tale lingua per tutta la sua produzione letteraria.

Nel 1955 uscì un suo volume di racconti per ragazzi; sette anni più tardi, nel 1962, apparve «Gente del mio mondo», un romanzo a diverse dimensioni, che le procurò un notevole successo e che ha come protagonisti gli emigrati italiani in terra d'America. Fulcro centrale del libro è il processo di radicamento dei lavoratori nella terra che li ospita. Un processo che vede i problemi dell'emigrazione non già sul piano dell'osservazione, bensì dal di dentro; che muove alla scoperta della psicologia dei personaggi, rivelandone tutti i caratteri umani. A quel fortunato libro, che segnò una tappa di tutto rilievo nella carriera letteraria di Syria Poletti, seguirono i racconti pubblicati nei volumi «Linea del fuoco» e «Storie in rosso». Quest'ultimo («Historias al rojo», nel titolo originale) propone un nuovo modo di trattare il racconto poliziesco, sostituendo il tradizionale carattere di incertezza e di «suspense», con l'analisi psicologica dei fatti e dei suoi protagonisti.

Col tempo e con gli anni, numerose altre pubblicazioni di Syria Poletti videro la luce. Molti tra i suoi più significativi racconti furono inclusi in antologie tedesche e nord-americane, mentre vari romanzi furono tradotti in Germania, in Cecoslovacchia e in lingua portoghese. Non va dimenticato, ancora, che la firma della scrittrice apparve spesso sia su riviste e in calce a racconti e a studi di psicologia, sia sul supplemento letterario del giornale «La Naciòn» di Buenos Aires. Applaudita e seguita era anche la sua attività di conferenziere, che la vedeva spesso trattare temi legati alla terra e alla storia del Friuli: «Il Friuli, mito e realtà», «Il Friuli nella storia d'Italia e dell'Argentina», erano infatti argomenti che la vedevano volentieri protagonista di appassionati interventi presso biblioteche e centri di cultura di nostre comunità.

Nel 1968 venne in Italia per raccogliere dati relativi alle varie regioni italiane, che poi illustrò con una serie di articoli sulla stampa argentina. In quell'occasione rivisitò in lungo e in largo anche il Friuli ed i dirigenti di «Friuli nel Mondo» la festeggiarono a lungo con una manifestazione di simpatia e di affetto tale che la scrittrice non nascose la propria commozione per la cordialità, la stima e l'amicizia che le furono espresse e ribadì il suo impegno per far sempre meglio conoscere, attraverso la propria opera, quel «piccolo compendio dell'universo» che è la Patria del Friuli. Siamo certi che ha mantenuto la promessa ed è per questo, anche a nome di tanti friulani d'Argentina, che la ringraziamo e la ricordiamo con gratitudine.

Le speranze di Verviers



Natascia Santin



Isabella Qualizza

Due ragazze non ancora sedicenni, figlie di due dirigenti del Fogolâr di Verviers «Casa nostra» (Belgio) si sono brillantemente qualificate nelle prove di atletica leggera riservate ai ragazzi italiani della regione di Liegi. Natascia Santin e Isabella Qualizza hanno compiuto il percorso di 2000 metri rispettivamente in 6 minuti primi, 28 secondi e 8 decimi e 6 minuti, 48 secondi e 9 decimi, conquistando così la partecipazione ai campionati internazionali organizzati dal Coni a Roma. Gli amici del Fogolâr si felicitano con le due atlete, giovani speranze.

LA PAGINA di *Cesare Russo*

Soprattutto con il cuore

Il benemerito Corpo di soccorso alpino e speleologico è composto soltanto da volontari e ad esso spetta la responsabilità dei soccorsi a infortunati. Un esempio che, al tempo stesso, è un miracolo di altruismo

«Lo dico sempre ai nostri ragazzi: quando raggiungete un infortunato e lo guardate negli occhi, vi leggerete un indicibile e autentico sentimento di gratitudine: quello, e soltanto in quel momento, è l'unica gratificazione che ci si possa aspettare per le nostre durissime fatiche»: Cirillo Floreanini, 67 anni portati splendidamente, Capo della delegazione regionale del soccorso alpino, si esprime serenamente così, quando gli si chiede cosa spinge i suoi uomini a dedicare il proprio tempo, spesso a rischio della propria vita, per un'opera che di anno in anno diviene sempre più necessaria.

Nell'arco del 1989 gli interventi di soccorso effettuati, sono stati 48, di cui 41 alpinistici e 7 speleologici. Le persone soccorse o recuperate sono state 72, di cui 40 portati in salvo illesi, 21 sono state trasportate ferite, mentre 11 sono state raggiunte già decedute. La prima chiamata di aiuto è arrivata il 6 gennaio e le ultime il 26 dicembre, il che sta a dire che la mobilitazione degli uomini è costante in tutto l'anno.

Il bilancio di attività per il 1990, in corso di elaborazione, appare ancor più oneroso per i componenti del Corpo.


Cirillo Floreanini alla conquista del K2 nella spedizione del 1954.

Il soccorso alpino

Il Corpo nazionale, attualmente organizzato in Delegazioni di Zona (il Friuli-Venezia Giulia è la 1ª) e che presto diventerà Corpo nazionale di soccorso alpino e speleologico del Friuli-Venezia Giulia, è appunto diviso nei due servizi «alpinistico» e «speleologico», che vediamo separatamente.

Il Corpo è un settore di attività del CAI, Club Alpino Italiano e si è sempre basato su due ferrei principi: la qualificazione dei suoi componenti e... la precarietà delle risorse finanziarie.

Una cosa estremamente contraddittoria specie in considerazione del fatto che l'aumento del turismo montano e la pratica di nuove discipline sportive, come il deltaplanismo e il parapendio, causano, di anno in anno, un sensibile incremento della necessità di assistenza e di intervento.

In questa regione, il soccorso alpino è strutturato in sette stazioni: Cave del Predil (con le sottostazioni di Tarvisio e Fusine); Moggio Udinese (con le sottostazioni di Pontebba e Resia); Forni Avoltri, la più numerosa con una sessantina di volontari (e le sottostazioni di Paluzza, Paularo, Prato Carnico, Tolmezzo); Forni di Sopra (con Sauris); Pordenone-Maniago (con Claut e Cimolais); Udine (con Gemona), e Trieste.

La forza è di 263 volontari complessivamente, che sono tutti soci del Cai (condizione essenziale per il reclutamento) e che prima di venire «arruolati» devono superare un apposito esame e quindi un periodo di tirocinio e di addestramento con partecipazione a numerose esercitazioni. Inoltre, una volta ammessi al servizio, gli uomini del soccorso alpino affrontano un lungo affinamento che, giorno dopo giorno, li rende sempre più esperti e padroni delle tecniche di ascensione in montagna.

Da quando l'opera del soccorso alpino viene assistita con contributo regionale, l'equipaggiamento del Corpo, molto complesso e che comprende dalle corde per arrampicare ai medicinali, alle barelle, alle radio rice-trasmittenti e via dicendo, è abbastanza buono: ogni stazione ha un proprio magazzino dal quale le varie squadre in turno attingono i materiali. Ma l'attività, sia di autentico soccorso che addestrativa, fa sì che i materiali debbano venire spesso sostituiti. L'equipaggiamento personale, invece, è a carico del volontario che deve provvedere a ciò che gli serve: dagli scarponi alle giacche a vento. Va detto inoltre che quando scatta l'allarme e gli uomini si radunano, spesso succede che qualcuno che lavora in piccole aziende, ci rimette anche la giornata di lavoro. Ai componenti le squadre di soccorso, spetterebbe un rimborso forfettario di 50.000 lire al giorno, visto che devono provvedersi anche al cibo; in realtà questo compenso non viene mai corrisposto e se lo è, il volontario, che sa benissimo quanto magro sia il bilancio dell'organizzazione, sempre sul filo dell'economia più rigorosa, vi rinuncia a



favore della propria stazione.

Al soccorso alpino sarebbe dovuto un diritto per ogni intervento effettuato, a carico degli infortunati, ma è raro che questo diritto (fra le 300 e le 700 mila lire) venga pagato.

Eppure il servizio continua a venire svolto con ammirevole generosità ed altruismo, con una efficienza esemplare che richiede ogni momento libero e un personale, diuturno, costante impegno.

Il soccorso alpino, infatti, per legge, è l'unico responsabile di ogni tipo di soccorso in montagna: sono i capostazione che assumono la direzione delle operazioni anche quando intervengono guardie di finanza, carabinieri, vigili del fuoco ed altri e sono sempre loro che sono autorizzati a chiedere l'intervento degli elicotteri dell'Ale Rigel di Casarsa, con i quali hanno stretto un affettuoso legame di collaborazione che è valso, in molte occasioni, a salvare vite umane ed a facilitare enormemente l'opera delle squadre impegnate in zone impervie della montagna.

Una volta avuta la segnalazione di allarme, il soccorso alpino ha l'obbligo di intervenire. In qualunque situazione. Per questo, nell'organizzazione della Delegazione regionale, figurano una Commissione tecnica composta da 15 veterani esperti incaricati dell'addestramento, una Commissione medica che addestra gli uomini del Corpo alle tecniche di pronto soccorso sanitario mentre un certo numero di medici è quotidianamente allertato e, in caso di necessità, viene prelevato dall'elicottero e trasportato sul luogo di intervento. Il soccorso alpino, la cui sede di Delegazione è a Tolmezzo (nell'abitazione di Floreanini, tanto per dire del clima «spartano» che caratterizza l'organizzazione) dispone anche di sette unità cinofile, di cui cinque da valanga, per il soccorso a persone travolte da slavine, e due per la ricerca su terreno libero. I cani sono di proprietà del Corpo e cane e conduttore, prima di essere immessi al servizio, affrontano un periodo di particolare preparazione al centro nazionale di S. Caterina Valfurva.

Nell'ambito dell'attività di soccorso in montagna, va detto che oltre agli uomini del Cai, anche la Guardia di Finanza ha istituito proprie squadre di soccorso che operano a Tarvisio, Sella Nevea e Forni Avoltri, disponendo anche di qualche unità cinofila. Pure in questo caso si tratta di «volontariato» poiché l'intervento di queste squadre è possibile soltanto nei momenti i cui componenti non sono impegnati in servizi di istituto. Con il soccorso alpino del Cai vi è comunque una stretta e fraterna collaborazione.

Guardando al consuntivo del 1989, si nota che la Stazione più impegnata è stata quella di Pordenone-Maniago con 16 interventi, seguita da quella di Cave del Predil con 11. Fra i soccorsi, su un totale di 63 persone, 50 erano semplici turisti e 13 appassionati di alpinismo, mentre la percentuale più alta di incidenti in montagna riguarda le comitive; tra le cause di incidenti, in percentuale viene prima la impreparazione ad affrontare anche i sentieri meno impegnativi, oltre al malore improvviso e alla perdita di equilibrio. Una buona percentuale di disgrazie si verifica al rientro dalle escursioni, specialmente nei declivi o su terreno misto a roccia. Molti sono anche coloro che perdono l'orientamento.

Gli uomini del soccorso alpino, devono dunque saper fronteggiare ogni evenienza, qualunque tempo e qualunque terreno, specie quando vi è il sospetto che una vita umana sia in pericolo.

Il Capo Delegazione, come abbiamo detto più sopra, è quel Cirillo Floreanini, esperto di flora e fauna alpina, che nel 1954 partecipò alla leggendaria spedizione sul K2. Accademico del Cai, è stato, dal 1948 ad un anno fa, istruttore alla Scuola nazionale di alpinismo e scialpinismo del Cai a Milano e tuttora insegna e arrampica. Se gli si chiede quale motivo spinge gli uomini a fare quello che fanno in purissimo spirito altruistico, ti risponde che chi conosce e ama la montagna, la bellezza delle cime, la suggestione delle valli, il canto delle acque, la purezza dell'aria non può non sentire un richiamo autentico e genuino di fratellanza: «Ma bisogna stare attenti — avverte — oggi è persino difficile offrirsi agli altri e bisogna quindi impegnarsi perché il volontariato non venga pian piano soffocato». Il soccorso alpino, è anche inquadrato nell'ambito dell'organizzazione della Protezione Civile che, in caso di calamità naturali, ne chiede l'intervento.

Il soccorso speleologico

Il 1990 per il soccorso speleologico regionale ha registrato un doloroso lutto: durante una operazione nell'abisso del Canin, nel quale si erano venuti a trovare in difficoltà alcuni speleologi triestini, un sasso, staccatosi da una parete, ha colpito proprio uno dei soccorritori. Massimiliano Puntar, 23 anni, fu portato dai compagni in superficie: era in brutte condizioni e qualche giorno dopo morì. Questo è uno degli esempi più chiari di quali rischi si corrano militando, da volontari, in questo particolare Servizio.

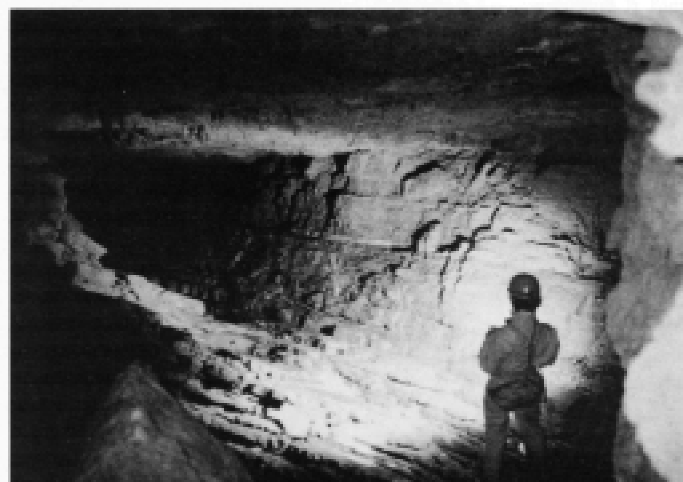
Nel Friuli-Venezia Giulia il soccorso speleologico conta su una settantina di elementi distribuiti nelle quattro stazioni di Trieste, Gorizia, Udine e Pordenone, mentre la Delegazione regionale ha sede in un apposito locale nei pressi della Grotta Gigante sul Carso Triestino. Questi settanta volontari sono la crema degli appassionati che vanno in grotta nella regione e che sono circa un migliaio, suddivisi in 24 gruppi.

Per essere ammessi al servizio volontario bisogna essere già degli sperimentati: «L'esperienza — spiega il delegato regionale, Sergio Dambrosi — è requisito di base e il candidato deve dimostrare quello che sa». Importante è anche la specializzazione che uno può avere: se è medico o tecnico elettricista o altro. Infatti le tecniche di soccorso in grotta sono molto specialistiche ed hanno bisogno di specificità particolari. Gli aspiranti vengono poi raggruppati e, davanti ad una commissione formata da tutti i capostazione, si procede ad un confronto diretto. Se il candidato viene ammesso, deve affrontare un periodo di ulteriore addestramento di un anno, durante il quale sono previste almeno dieci esercitazioni in grotta; poi, se ritenuto valido, viene assegnato alla squadra.

«Nonostante tutti sappiano fin dall'inizio che il servizio viene prestato del tutto gratuitamente e che esso comporta seri impegni e sacrifici personali, oltre che responsabilità, non ci mancano le richieste di ammissione», specifica Dambrosi il quale, molto sommessamente, ammette che gli speleologi del Friuli- Venezia Giulia «sono bravini».

In realtà sono fra i più bravi, tanto che in tempi recenti la loro opera è stata richiesta anche fuori regione: in Toscana hanno tirato fuori da una grotta 20 ragazzi che vi erano rimasti bloccati, mentre un'altra operazione di soccorso, effettuata in Piemonte, gli è valsa l'assegnazione di ben tre medaglie d'argento al valor civile. Molto spesso, poi, le nostre squadre vengono chiamate nel Veneto.

Anche la Sezione speleologica è alle prese con magre risorse di bilancio, eppure i volontari sono riuscita a dotarsi di attrezzature particolari anche grazie al generoso apporto di donatori.


Speleologi di Tarcento all'opera nella grotta «Feruglio» dei Monti Bernadia.

La convenzione stipulata dalla Regione per l'utilizzo di elicotteri privati per pubblica utilità, fornirà ad alpinisti e speleologi nuove possibilità, sia di addestramento che di intervento diretto, potendo, fra l'altro, utilizzare una nuova macchina che offre interessanti prestazioni.

Questo senza nulla togliere, ovviamente, al valore e all'essenzialità della collaborazione con i piloti dell'Ale Rigel di Casarsa, i quali, tuttavia, sono tenuti ad osservare le procedure stabilite in sede ministeriale.

Se gli alpinisti intervengono in tutti i casi che riguardano incidenti durante escursioni in montagna, specie in parete, gli speleologi intervengono, per legge, in tutti gli incidenti che si abbiano a verificare in cavità sotterranee. Per fronteggiare ogni evenienza, dispongono anche di speleosubacquei. Andare in grotta per sport, già richiede una notevole dose di preparazione tecnica e psicologica; andarci per portare aiuto richiede una abilità e un allenamento non comuni che si acquistano soltanto con costanti addestramenti che impegnano duramente ogni settimana dell'anno. Occorre, fra l'altro, aggiornarsi continuamente e confrontarsi con gli altri.

Diciamo allora che costituiscono una realtà rassicurante sotto molti aspetti e, in un mondo che appare sempre più proteso all'interesse particolare, sono un miracolo di altruismo. Per quanto riguarda il Friuli, un «fenomeno» che molti ci invidiano.



Il «Rifugio Gilberti» su la Mont Cjanine.

IL LÒUF

Chè di Giuseppe Pesamosca, cognossût tal secul passât come il Lòuf de Val Racolane, 'e je la storie di un montagnûl furlan ch'e merète di sèi contade, ancje parvie che lassù il so ricuart al risulte ancjmò unevore vîf. Nassût a Piani, insomp de valade, fin da 'zovin al veve considerât il Jôf Fuart, il Montasio, il Cjanin e duc' i boscs di Siele Nevèe, come ch'a fòssin un so regno personâl. Fi di pastôrs e di cjazzadôrs, ancje lui come i sièi vons al viveve cul pascul e cu la cjazze di cjavrûi e di cjamòz, che lassù, in chei timps, a' jèrin l'uniche risorse dal lûc. Omp di montagne, fuart e temprât sèjal al frêt grant dal unviâr, sèjal al soreli dal istât, co une robe no j lave al sfulminave chei che j èrin dongje nome cun tune voglade. Te sô valade, ancje se in chei timps 'e jère siarade dibòt plui che non une presòn, lui al si sintive un paron libar pinanche un ucèl. Ma tal 1859 al capità che l'Austrie 'e vès vût dibisiègne di militârs gnûfs, par combati i esèrciz piemontês e francês tes planuris de Lombardie, e cussì di Scluse 'e capità ancje a Piani une comission militâr par clamâ, sot des armis da l'Austrie, i 'zovins plui in fuarze. Il Lòuf al fô reclutât tra i prins, ma co al rivà il moment di partî pe uère al sielzè di lâ a platâsi, lontan di ogni cjase, su pai crèz e tai boscs, durmint in qualchi landri, o tal fen di qualchi stali fûr-vie, par no fâsi cjatâ. Come ogni bon montagnûl al si jère maridât 'zovin, e la femine, restade bessole in cjase cun sô madone, 'e jère simpri in pene par lui. Par agnòruns i gjandarmis a' batèrin ae puarte di cjase sô, ma lui, il Lòuf, no lu cjatàrin mai. Une dì, ch'a viodèrin che la femine 'e reve vût un frutin e che lu stave ninant te scune, j disèrin cun malegrazie: «E chest cun cui lu astu vût, se tu disis simpri che no tu sâs mai nuje di lui?». E je, pronte e decise come il siò omp: «Lu ài vût cun tun altri!». Ricercjât e tignût in uàite dai gjandarmis, il Lòuf al vivè simpri platât tal so regno fat di nêf e di crèz, mangjant ce ch'al rivave a cjazzâ bessôl o ce che la int di Piani 'e rivave a puartâj di scuindon d'unviâr, parvie che duc' lassù j volevin ben e lu stimavin. Cul lâ dal timp, ancje i gjandarmis a' scomenzàrin un pôc a la volte a lassâlu in pâs e cussì tal 1866, quant che il Friûl al tornà sot da l'Italie e il cunfìn al fô segnât di lunc la creste dal Montasio, dal Foronòn e dal Cregnedûl, il Lòuf al podè di gnûf tornâ a cjazzâ cun plene libertât, che anzit al si sintive ormai cussì sigûr e paron des sôs montagnis, ch'al lave a fâ- fûr i cjamòz ancje de bande da l'Austrie, indulà ch'al rivave simpri a puartâ-vie lis miôr bestiis. In chei timps al jère ormai su la cinquantine. Nol si jère mai slontanât de sô valade. Ma une dì, clamât di so fì, ch'al jère 'za da timp lât in Meriche, al lè-vie ancje lui cun dut il rest de famèe.

Al murì, sui otant'agn, lontan des sôs montagnis. Ma te sô valade il ricuart di lui al è ancjmò vîf, che anzit co si ûl intindi che un alpinist nol traviarsarà mai qualchi crèt masse pericolôs, si sint a dî de int di lassù che «no si passe, indulà che il Lòuf nol è passât».

Liende di Racolane

di ITALO PIELLI

La gnot 'e je cence lune,
il cîl al rît rabiôs
e intant che il mont al duâr
il diàul bruntule.
Lis striis, cun zùcui e dalminis,
no fàsin che danzâ:
ce mai combinaràno su par Selûse?
Dal Raclaniz cjàpin la aghe,
la messèdin cu la Fele,
une sejassade al Jame: e jù lens e claps.
Si mètin a 'zujâ fasint lis cjasis,
li stalis e i pedrâz,
un simitièri, ancje une glesie,
tra un lamp e l'altri.
Sul fâ dal dì, si nacuàrzin
di vê dismenteât il plui biel toc,
il cûr di chel paisut: une fontane
cussì e' àn fat il Plok.
Cul buinz e cui segloz, la int si cjatarès a cisicâ
contant il mâl e il ben tra il nassi e il «requie».
Cumò però che al è tornât il soreli
e il 'zûc al è finît,
duc' quanc' e' àn l'aghe in cjase:
ognidun vîf par cont so.
E la liende 'e va cul àjar dal Cjanâl
e chel dal Punt di Fier,
e pal Friûl si piert... E nissun al crôt.

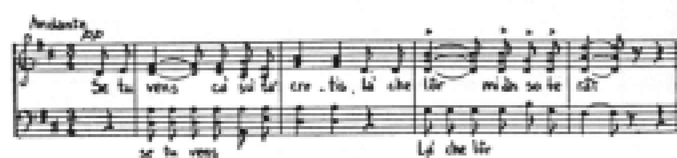
L'ucelut de Mont Cjanine

La mont Cjanine 'e je abitade da bestiis misteriosis di diviarse nature. Tes gnoz d'arint, di lune plene, lis fàdis a' bàlin su lis cretis; tes gnoz sot Nadâl a' sàltin-fûr dai sièi landris fantàsimis cu la muse smàvide e, te grande buse dal Prestreljenik al pâr ch'al si cjati un barcon indulà che il diàul al fâs la spie. Di spès, quant che parsore lis valadis a' pàssin nuvolons neris, dai crez al si jevesù un trement orcolât, che dopo vê cjalade dal alt dute la valade, cun tun ridi sbocjazzât al cojòne i dolôrs e lis preocupazions dai umign.

Ogni an, la sere dal 2 di maj, apene che il soreli al va a mont, un puint sutîl al s'impâr parsore lis cimis cuviartis di glazze dal Cjanin. Da chel grandiôs arc al si alze un ucelut ch'al svuale-jù fintremai tal prât di Solescjan. Li al si ferme in tun arbul e al jemple la gnot cul so cjant maraveôs e plen di malincunie.

Lis frutatis de valade ch'a stan in scolte no puèdin fâ di mancul di vaî, parvie che tante 'e je la comozion che ur crèe il cjant di chel ucelut, che ogni an al rive in mût misteriôs e po al si sfante tal cîl.

Stelutis alpinis



Se tu vens cassù ta' cretis
là che lôr mi àn soterât,
al è un splàz plen di stelutis;
dal miò sanc 'l è stât bagnât...

Par segnâl, une crosute
je scolpide lì tal cret;
fra che' stelis nàs l'erbute,
sot di lôr jo duar cujet.

Cjol-sù, cjol, une stelute
che ricuardi il nestri ben:
tu j daràs 'ne bussadute
e po plàtile in tal sen.

Quan' che a cjase tu sês sole
e di cûr tu preis par me,
il mio spirt atôr ti svole:
jo e la stele 'o sin cun te.

Parole e musica di Arturo Zardini

Zardini

Dodis chilometros di strade a' dividin la viere Scluse da Pontebe, país ricuardât te storie dal Friûl no nome parvie che il Patriarcje di Aquilèe al veve viart lì il prin marcjât internazionâl de Pizzule Patrie, tal 1342, ma ancje parceche 'za otante agn indaûr il país al jere dividût in doi dal cunfìn: par di cà Pontebe e par di là Pontafel, uniz dal puint ch'al dà ancje il non al país e ch'al è simpri stât teatro di barufis tra i 'zovins. Chei di là, apont, cuintri chei di cà, o al contrari. La prime uère mondiâl, parvie di doi agn e miez di bombardamenz, 'e à vût fat di Pontebe un grum di maseriis e di ruvinis. In chei timps, tra i sièi abitanz al jere ancje Arturo Zardini (nassût tal 1869 e muart tal 1923), un tocon di omp ch'al veve lavorât di 'zovin in Austrie come manoâl, ma che sot il «regio esercito italiano» al veve vût mût di deventâ mestri di bande musicâl. A Pontebe, Zardini al veve cjatât vore come scriturâl tal Municipi, e tal 1907 al inmaneà la bande e il coro comunâl.

L'ambient di cunfìn lu veve puartât a cjoli pal boro, cun scenutis compagnadis di musiche, chei di là dal puint, ch'a vevin simpatie pa l'Austrie. Zardini la veve soredût cu la «Radetzky marsch», che chei di Pontafel a' sunavin ogni domenie. E lui par ripiche ur faseve sintî lis sôs marcis «Derna» e «Ascari», ch'al veve musicât co si savè in Italie dai prins sucès des trupis talianis in Libie. Dopo l'unificazion dal Friûl (e cun chel ancje di Pontebe e di Pontafel in tun unic país), Zardini al metè dut il so cûr e la sô anime tes vilotis e tes danzis furlanis. Cussì a' nassèrin «Serenade» e «La Stàjare», cussì «Il cjant dal rusignûl» e «Un salût 'e furlanie». Cussì, chel che duc' i furlans dal mont a' considerin ormai come il cjant nazionâl de pizzule patrie dal Friûl: chel tant innomenât «Stelutis Alpinis», ch'al ti puarte il cûr, co tu lu scoltis, ancjmò plui in sù des cretis, ancjmò plui in alt des stelis.

Un salût 'e Furlanìe



Un salût 'e Furlanìe
da lis monz insìn al mâr:
dongje il mâr il sanc dai màrtars,
su lis monz il lôr altâr.

E la nestre cjare lenghe,
va des monz fin al Timât:
Rome 'e dîs la sô ljende
sul confin todésc e sclâf...

Che tu crèssis, mari lenghe
sane fuarte se Dio ûl,
che tu slàrgjs la tô tende
su la Cjargne e sul Friûl.

Che tu vàdis, mari lenghe,
serie e sclete intôr intôr.
Tu confuàrtis dut chest pòpul
salt, onest, lavoradôr.

Bindo Chiurlo - Arturo Zardini

CRUP

PER I FRIULANI ALL'ESTERO
FOR THE "FURLANS" ABROAD

Particolare attenzione viene dedicata dalla CRUP Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ai propri connazionali che vivono e operano all'estero.

Proponiamo alcune operazioni semplici e convenienti riservate a Voi Friulani:

- l'apertura di un conto corrente in valuta o in lire, esente da tasse, dove i Vostri risparmi verranno trattati a condizioni particolari (è necessaria solo copia del passaporto). I tassi applicati vengono tempo per tempo comunicati ai "Fogolars Furlans" presenti nel Vostro paese di adozione;

- il pagamento della pensione INPS, tramite CRUP, inviando una semplice lettera di richiesta del titolare della pensione all'Istituto di Previdenza per ottenere l'accredito sul conto corrente presso di noi;

- il trasferimento di fondi dall'Italia e viceversa tramite i nostri Corrispondenti;

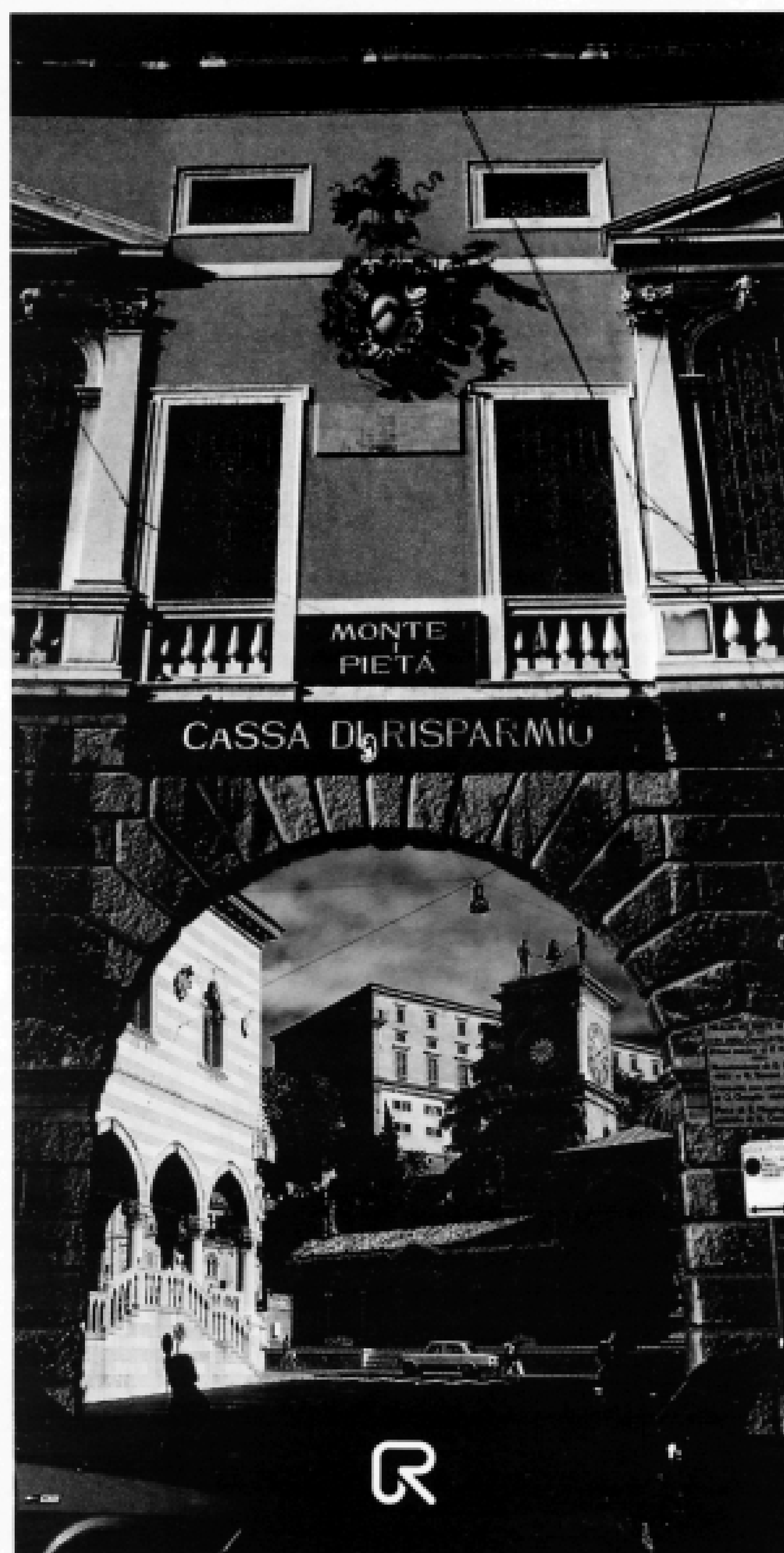
- l'acquisto di titoli di Stato, azioni italiane e internazionali, obbligazioni con i fondi depositati, per ottimizzare le proprie disponibilità;

- la concessione di mutuo per la costruzione o l'acquisto di una casa, anche assistito da un contributo della Regione Friuli-Venezia Giulia, in base alle leggi vigenti e nella misura di Lire 67.000 annue per ogni milione di finanziamento. L'importo del mutuo è pari al 75% del valore cauzionabile dell'immobile;

- il finanziamento a chi rientra in Italia ed intende avviare un'attività economica, con la possibilità di un contributo a fondo perso nei settori industria, artigianato, agricoltura, turismo, nelle seguenti misure:
  1. per iniziative industriali: fino al 35% della spesa ammissibile max. 15 milioni;
  2. per iniziative associative: fino al 45% della spesa concedibile max. 30 milioni;
  3. per iniziative cooperative: fino al 55% della spesa concedibile max. 60 milioni.

Gli uffici della CRUP sono a disposizione per ogni necessaria consulenza, riguardo a queste e altre operazioni bancarie, in risposta alle Vostre esigenze di investimento o finanziamento.

Servizio estero CRUP.



Special attention by CRUP for the "Friulans" living and working abroad has resulted in a simple and convenient program:

- the opening of a tax-free account in foreign currency or Lire, where your savings will enjoy special treatment. Only a photocopy of your passport is required with the application. Your "Fogolar Furlan" will be advised of interest rate changes from time to time;

- INPS Pension - you can have your monthly payments credited automatically to your CRUP foreign account. A simple letter from you to INPS (Istituto Nazionale della Previdenza Sociale) will be sufficient;

- the transfer of funds from Italy or viceversa can be easily arranged through any branch of our Correspondents;

- the purchase and sale of Italian or foreign treasury bills, bonds or shares to maximize your returns;

- the purchase or construction of a dwelling in Italy: CRUP can arrange a mortgage up to 75% of the property value, and help in arranging a Friuli-Venezia Giulia regional grant of 67.000 Lire per year per million lire mortgage;

- for emigrants returning to our region and intending to go into business here, CRUP can help in arranging financing, including a regional grant for new enterprises in industrial, tourist, agricultural and artisan activities:
  1. for individual enterprises up to 35% of eligible expenses (max 15 million lire);
  2. for some form of partnership up to 45% (max 30 million lire);
  3. for cooperative enterprises up to 55% (max 60 million lire).

CRUP offices will be happy to help you in these and any other investment and financing operations.



CRUP
Cassa di Risparmio
di Udine e Pordenone

LA STORIA CALIFORNIANA DI UNA FABBRICA DI «PERSONAL COMPUTERS»

Un nano di Buia fra i giganti dell'informatica mondiale

L'azienda creata dalla brillante iniziativa di quattro ex allievi dell'Istituto Tecnico «Malignani» di Udine alla conquista del mercato europeo

di GIORGIO LONARDI

All'inizio c'erano solo quattro ragazzi friulani con il pallino dell'informatica. Ma in appena cinque anni l'Asem (Automazione sistemi elettronici e microcomputer), una aziendina nata quasi per scommessa a Buia, è diventata il secondo produttore nazionale di personal computer dopo l'Olivetti controllando il 4-5 per cento del mercato italiano.

Certo l'Asem è un nano rispetto ai colossi internazionali. Ma proprio adesso, mentre i giganti dell'informatica lamentano la crisi del settore, il «nano» friulano punta ad aumentare le vendite e i profitti di un buon 14-15 per cento. Tanto è vero che nel 1990 il giro d'affari passerà da 74 ad oltre 85 miliardi mentre a livello consolidato verrà sfondato il tetto dei cento miliardi. Quanto agli utili netti si attesteranno attorno ai 2,5 miliardi.

A raccontarla quella dell'Asem sembra quasi una storia californiana. E il paragone con i pionieri della Silycon Valley, per quanto scontato, appare inevitabile. Certo, la società friulana parte con il personal dieci anni dopo Steve Jobs e la sua Apple. Ma alcune analogie, almeno per quanto riguarda gli inizi, sono innegabili.

Alla fine degli anni '70 Renzo Guerra, Dino Feragotto, Beniamino Cosani e Stefano Pividori sono ancora un gruppetto di exalunni dell'Istituto Malignani di Udine con il pallino dell'informatica. Cocciuti, indipendenti, stufi della busta paga garantita da alcune aziende del posto, i quattro nel 1981 si mettono in proprio.

L'Asem nasce così, con molta umiltà, nel classico scantinato di provincia. I quattro amici dopo essersi fatti le ossa chi alla Zanussi, chi all'Olivetti, chi nel gruppo siderurgico Pittini, sanno bene cosa chiedono le imprese all'informatica. Ma in quello stanzone non ci si limita a produrre sistemi per il controllo di processo nell'industria del legno, in quella meccanica o nella siderurgia. Lì si studia, si progetta, si montano e si smontano i prodotti dei concorrenti per migliorare, cambiare, innovare.

L'epoca del bricolage elettronico dura un pugno di mesi. Poi l'attivita si espande. E l'Asem allarga il suo raggio d'azione. «Ci siamo lanciati negli accessori per computer — ricorda Renzo Guerra — come le schede per l'interfacciamento fra il Commodore e le stampanti. Allora non le faceva nessuno. E i clienti ci apprezzavano perchè non si trattava di semplice assemblaggio. Ma di progetti originali, nostri».

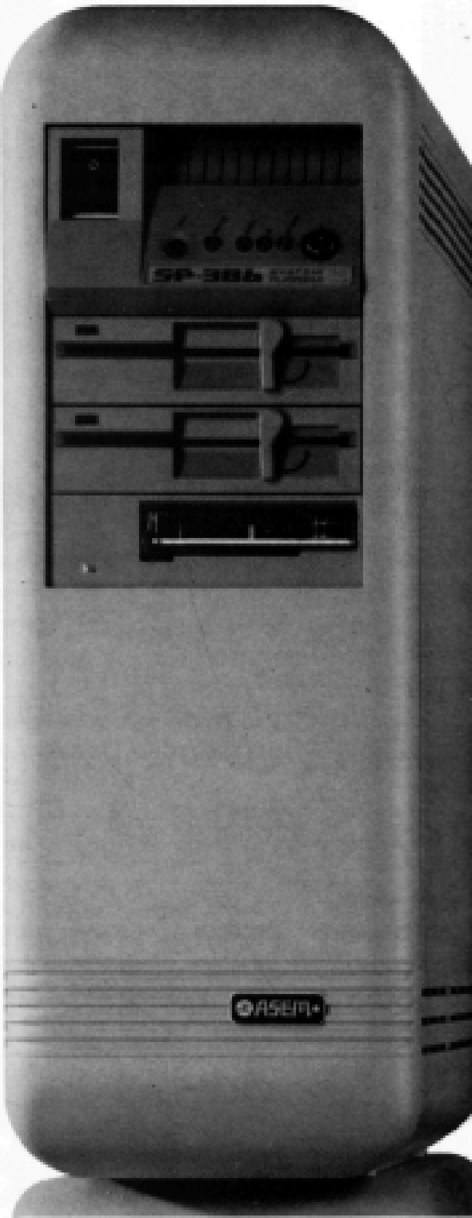
Fin dagli inizi a Buia accoppiano alla capacità tecnica una abilità da venditori consumati. Giovani d'accordo patiti dell'informatica, ma con la testa per aria quello no. Anche la scelta di lanciarsi nel business del personal computer si basa su di una analisi molto concreta. Nella prima metà degli anni '80 i grandi gruppi da Ibm ad Olivetti ad Apple subiscono l'offensiva dei «cloni» taiwanesi, macchine vendute a prezzi stracciati che copiano sfacciatamente i prodotti delle case più blasonate. Molti acquirenti si fanno sedurre dai calcolatori orientali. Ma passata la sbronza i cloni mettono a nudo i loro difetti: costano poco ma non sono affidabili e si rompono spesso. Inoltre le marche orientali così come sono apparse scompaiono improvvisamente.

All'Asem fanno due conti. La società in quello scorcio del 1985 ha un giro d'affari lievemente superiore ai 6 miliardi. Insomma, non si tratta più di un'attività artigianale e in casa ci sono le risorse oltre che la tecnologia per produrre un computer tutto progettato in Italia. L'obiettivo è quello di costruire un personal affidabile come un Ibm ad un prezzo inferiore del 10-15%.

Il sistema adottato a Buia non è rivoluzionario. Da una parte quelli dell'Asem acquistano i componenti migliori presenti sul mercato (Texas Instruments, Intel, Toshiba, Control data, Faraday). Poi progettano le schede introducendo una serie di innovazioni che consentono, ad esempio, un migliore sfruttamento della memoria interna, prestazioni più rapide e maggiore affidabilità.

Nel luglio del 1985 la prima partita di 88 personal con il marchio Asem esce dagli stabilimenti. È un piccolo successo e le aziende friulane comprano volentieri il nuovo prodotto. Perchè sanno che quei quattro ragazzi sono seri e che quando c'è bisogno di una consulenza, di un progetto cucito su misura per le loro esigenze non si negano mai.

Da quel momento la crescita è impetuosa e l'azienda raggiunge in breve tempo dimensioni nazionali. Il fatturato balza a 17,5 miliardi nel 1986 per passare a 40,7 miliardi nel 1987, attestarsi sui 60 nel 1988 fino a superare gli 85 miliardi nel 1989. E aumenta anche il numero dei computer venduti: 9 mila nel 1987, 14 mila nel 1988, 17 mila 500 l'anno scorso e oltre 20 mila nel 1990.



Un miracolo? Più semplicemente un modello di sviluppo che finora si è dimostrato vincente. E che vanta fra i suoi punti di forza un'oculata gestione dei costi. A Buia, infatti, il termine «flessibilità» si traduce in organici ridotti all'osso (solo 150 dipendenti in maggioranza progettisti ed operai specializzati), un indotto che cresce tecnologicamente attorno alla casa madre fornendo componenti di qualità ed una rete di vendita composta da 200 dealer molto motivati in stretto contatto con l'azienda.

Fin dagli inizi l'Asem si ritaglia un mercato diverso da quello dei concorrenti. Invece di imitare Olivetti ed Ibm, fortissime sul mercato dei grandi clienti, cioè le banche, i maggiori gruppi industriali, le assicurazioni, le holding finanziarie, a Buia puntano sulla piccola impresa, sugli artigiani e sui professionisti. E il mezzo per raggiungere questo cliente sfuggente indeciso sull'acquisto, frastornato dai termini tecnici è proprio il negoziante.



Difatti all'Asem i loro venditori se li coccolano uno ad uno. Giorno e notte una linea telefonica «calda» è a disposizione del dealer per soddisfare ogni esigenza. Mentre una dozzina di centri interregionali favoriscono il rapido arrivo dei pezzi di ricambio e l'assistenza tecnica. Certo, quasi sempre in quegli stessi negozi ci sono tante marche di personal. Ma se garantisci al dealer un buon servizio e un margine lievemente superiore a quello dei concorrenti si può star certi di conquistare la propria fetta di mercato.

Il sistema ha funzionato talmente bene da consentire all'azienda friulana di ritagliarsi in seguito uno spazio anche fra i grandi clienti. E difatti fra gli acquirenti Asem ci sono la Banca Cattolica del Veneto, il Banco di Sardegna, l'Italtel, l'Università di Pisa.

Tutto perfetto, dunque? Mica tanto. La crescita a tappe forzate costringe l'Asem a cambiare pelle. Non è un processo indolore perchè il nucleo dei quattro amici, degli ex compagni di scuola, s'incrina. Non c'è accordo sul futuro della società. E invece bisogna scegliere e farlo presto. Perché l'alternativa è quella fra restare un'azienda di nicchia e l'espansione. E se si sceglie quest'ultima strada è necessario finanziare lo sviluppo, rivolgersi a capitale esterno ed aprire l'azienda a manager esterni.

Sembra quasi di rivivere la storia della Apple. Ma per fortuna a Buia il distacco sarà meno traumatico. I quattro amici, infatti piuttosto che logorarsi in un lungo braccio di ferro preferiscono dividersi. Al posto di comando restano Guerra con poco più del 50 per cento mentre gli altri due soci se ne vanno e il solo Pividori mantiene una quota nella controllata Asem Industria.

A questo punto, siamo all'inizio del 1989, si disegna la struttura dell'Asem di oggi. La Sopaf di Jody Vender entra nel capitale della holding Finasem versando 5,8 miliardi per il 24 per cento. In seguito la stessa Sopaf girerà il 4,9 per cento alla Kidder Peabody Italia, emanazione dell'omonima merchant bank americana.

Si tratta del grande salto, dell'iniezione di capitali necessaria ad ampliare le attività. La finanza, infatti, diventa una delle leve in grado di garantire la crescita. Inoltre il gruppo friulano ha già la struttura di una piccola holding. Dalla Finasem, infatti, oltre all'Asem Industria, specializzata nella costruzione di computer destinati a guidare macchine a controllo numerico e a coordinare le linee di montaggio, quindi la Hte, il «cervello» che raggruppa tecnici e progettisti e le società estere di commercializzazione.

Gli obiettivi della società per il prossimo futuro, infatti, sono duplici. Da una parte si tratta di consolidare la presenza in Italia anche grazie al nuovo stabilimento di cui comincerà la costruzione fra pochi mesi. Ma dall'altra c'è l'Europa.

AGRICOLTURA FRIULANA

Appuntamento europeo

di NICO NANNI

Sono 18.400 le aziende agricole operanti in provincia di Pordenone: il dato è emerso dal recente censimento nazionale delle aziende agricole realizzate dall'Istat e curato — nel territorio del Friuli Occidentale — dall'Ufficio Provinciale di Statistica della Camera di Commercio di Pordenone. Ed è l'Ente camerale che in attesa della definitiva registrazione ed elaborazione dei dati del censimento, ha fornito alcune anticipazioni che fotografano una realtà, quella agricola, ancora in bilico tra tradizione e futuro, tra sopravvivenza e prospettive europee. Come fa notare il presidente della Camera di Commercio on. Bruno Giust, rispetto al censimento precedente (risale al 1982) le aziende sono passate da 22.500 a 18.400, con un calo del 18 per cento circa, «dovuto in gran parte all'abbandono dei terreni nella zona montana della provincia. Si tratta di un problema non solo agricolo, ma sociale: la coltivazione montana, infatti, non è più redditizia e pertanto la conseguenza è quella dell'abbandono della montagna con tutti gli effetti che questo vero e proprio esodo comporta».

Tuttavia, nonostante il calo in termini assoluti di aziende agricole, è aumentato l'apporto percentuale dell'agricoltura alla formazione del reddito in provincia. «Un fenomeno dovuto — spiega Giust — alla crescente specializzazione che porta a colture agricole più remunerative e meno bisognose di manodopera (mais, soia, frutticoltura e, naturalmente, la vite, una delle colture più importanti nel Pordenonese)».

Un altro dato interessante riguarda la formazione del reddito nelle province italiane, secondo un'analisi sui redditi e i consumi in Italia condotta dall'Istituto per la promozione della cultura economica: ebbene durante gli anni Ottanta il settore primario ha fatto denotare un certo recupero nella formazione del reddito mantenendo la sua quota e in alcune province (otto per la precisione, tra cui quella di Pordenone) addirittura aumentando l'incidenza.

Le anticipazioni della Camera di Commercio prendono in considerazione altri dati numerici: rispetto al censimento del 1982 siamo in presenza di un calo del 6 per cento della superficie agricola totale e del 3 per cento di quella coltivata.

Gli allevamenti zootecnici fanno segnare un calo del 17 per cento dei bovini (dovuti alle iniziative comunitarie tese a favorire la riduzione della produzione di latte) e un aumento del 58 per cento dei suini. Di ben il 45 per cento è la diminuzione delle giornate di lavoro della manodopera aziendale, diminuzione dovuta al crescente apporto della meccanizzazione e delle lavorazioni «conto terzi» da parte di quelle aziende che dispongono di attrezzature e macchinari tecnologicamente più avanzati.

«Dal quadro che si va configurando — ha commentato ancora il presidente Giust — emerge l'esigenza che il settore agricolo si ristrutturi per poter affrontare l'appuntamento con l'Europa: le dimensioni delle aziende sono troppe piccole (in media 4 ettari contro i 5 nazionali e i 13 della media europea); il part-time è ancora troppo diffuso e contrasta con le norme comunitarie di prossima applicazione e che prevedono l'assegnazione di contributi soltanto ad aziende agricole professionali e remunerative. Di contro si sente l'esigenza di una maggiore chiarezza della politica comunitaria per l'agricoltura, come pure si ripropone il tema della ricomposizione fondiaria».

Da parte sua la Camera di Commercio di Pordenone si è già mossa — e non da oggi — con iniziative promozionali, nella precisa convinzione che da un confronto tra imprese, sia all'interno che all'estero, possono nascere interessanti prospettive di produzione e quindi nuove opportunità di mercato.

UNA MOSTRA SPETTACOLO IN TECHNICOLOR NELLA TORRE DI SANTA MARIA







preziosi

Gioielli d'oro e d'argento escono dai Civici Musei di Udine e vengono presentati al pubblico

di LICIO DAMIANI

L'oro, i gioielli, esercitano da sempre un fascino sottile e un po' misterioso. Ed è su questo fascino che punta la mostra dei preziosi, allestita nella Torre di Santa Maria del capoluogo friulano, dai Civici Musei, in collaborazione con il Rotary Club Udine Nord e il Rotaract Udine-Gemona, con il contributo della Sofib Coca-Cola. Un esempio, dunque, interessante di collaborazione fra pubblico e privato nel campo delle manifestazioni culturali, suscettibile di sviluppi in futuro, come hanno rilevato il sindaco Zanfagnini e l'assessore comunale alla cultura, Cesare Gottardo da un lato, e, dall'altro, i presidenti dei due Rotary, Dante Zucca per Udine Nord, Stefano Sassara per il Rotaract, nonché il consigliere delegato e direttore generale della Sofib Coca- Cola, Dino Novajra.

La rassegna è stata curata scientificamente e nell'allestimento dal direttore dei Civici Musei, Giuseppe Bergamini, e dal conservatore Maurizio Buora. Si articola in due sezioni: manufatti d'arte religiosa dall'XI al XIX secolo e oggetti profani, in gran parte di botteghe di orefici udinesi dell'Ottocento. Il materiale della mostra proviene — come ricorda Giuseppe Bergamini nel bel volume- catalogo, pubblicato con la consueta cura editoriale e grafica, dalle Arti Grafiche Friulane — dai vari lasciti pervenuti in passato al Comune da famiglie friulane. Soltanto una parte di questi oggetti era esposta fino al 6 maggio 1976 nelle sale dei musei del Castello. Dopo il terremoto vennero chiusi nei cassoni e depositati, insieme agli altri preziosi, nelle banche.

Di recente, e mentre sono in via di ultimazione le nuove sezioni museali da aggiungere alla Pinacoteca d'arte antica nel restaurato maniero, si è dato corso alla completa revisione del materiale esistente, in vista di un necessario riscontro inventariale e di una organica catalogazione.

È stato così accertato che il museo di Udine possiede un buon numero di opere d'arte di piccolo formato, vari oggetti di oreficeria o comunque preziosi, non rientranti in alcune delle «grandi categorie» per le quali è previsto un organico allestimento nelle sezioni museali. Queste opere, tenute assieme dal filo sottile dell'amore di chi le aveva donate, sono state accuratamente restaurate e proposte al pubblico, alcune per la prima volta.





Sempre in catalogo, un ampio saggio sul processo di formazione delle raccolte è scritto da Maurizio Buora; egli si sofferma, soprattutto, sulla figura di uno dei più importanti donatori, Giulio Mauroner, medico-umanista vissuto dal 1846 al 1919, appassionato collezionista, ma anche musicista e pittore, un dilettante di genio tipico della società italiana di fine Ottocento, frequentatore di artisti, innamorato delle cose belle dalle quali circondarsi in un'aura di assaporata decadenza. La sua villa sui colli fiorentini, dove si trasferì da Udine, era stata trasformata in galleria di oggetti rari e preziosi, ma era anche luogo di convegno di nomi tra i più alti della cultura italiana dell'epoca. Un gusto e una moda, insomma, che già Gabriele D'Annunzio aveva lanciato con la sua residenza alla Capponcina e il cui ultimo imaginifico protagonista sarebbe stato il celebre critico d'arte Bernard Berenson, anch'egli toscano d'adozione.

Sempre in catalogo, sui gioielli ottocenteschi scrive Gabriella Bucco, che ha illustrato anche le più importanti dinastie d'orefici friulani.

Il volume è completato, oltre che da una ricca bibliografia e da un ampio corredo illustrativo a colori, da un documento che consente di entrare nel vivo del gusto dell'epoca: l'inventario di un negozio d'argentiere e gioielliere udinese, datato 1822, con l'elenco dettagliato degli oggetti e le relative stime. Si apprende, così, che una pisside tutta d'argento valeva 25 lire, ma reliquiario 11 lire, 4 lire un coltello d'argento; cucchiai e forchette d'argento costavano una lira e venticinque centesimi; 18 lire era stimato un paio d'orecchini con diamanti; gli orecchini in oro andavano da una lira e mezza al paio a quattro lire, mentre una vera di matrimonio costava sei lire.

Accompagnano la visita alla maestra le schede, curate con rigoroso scrupolo filologico, da Carlo Gaberscek, Paolo Goi, Ennio Puntin, oltre che da Bergamini, Buora, Bucco.

La visita si trasforma, così in appassionato viaggio della fantasia a recuperare i segni di civiltà fulgenti e lontane.

Tra i pezzi più significativi in apertura della mostra un Bacile di bottega renana, rinvenuto nel 1933 a Piancada, vicino a Palazzolo dello Stella, durante i lavori di bonifica dell'argine del fiume Stella. L'allora direttore dei musei udinesi, Carlo Someda de Marco, avanzò l'ipotesi che fosse appartenuto all'Ospizio dei Cavalieri Teutonici di Precenicco. Carlo Gaberscek lo data alla fine del XII secolo e ne analizza la decorazione interna, a incisione e punzonatura, con raffigurazioni di scene allegoriche tratte dalla Bibbia; il disegno lieve affiora come da una memoria di sogni remoti.

A far da corona al «catino», così intriso di echi evocativi, molte croci astili di varie epoche, alcune fiorite di decorazioni (un Cristo di bronzo dorato, privo del supporto della croce, allarga le braccia sul fondo chiaro simile a un'apparizione), e poi calici, turiboli, coppe battesimali in madreperla con incisioni a bassorilievo, piccole ancone lignee o in cristallo di rocca di disegno sottile e aereo, statuine in legno di bosso.

Nella sezione profana c'è uno sfoggio, quasi in «technicolor», di orecchini, spille, collane, anelli, sigilli, cammei, pesanti vasi d'argento, orologi elaborati, cofanetti tempestati di perle e di decorazioni, portagioie, piccoli reliquiari, bronzetti di fluida e sensuosa linea tardo-rinascimentale e barocca, copertine di libri e piatti argentei sbalzati di figure, specchi dalle cornici sontuose, portaritratti, cornici, busti d'argento come quello, raffinatissimo, dello scultore Antonio Canova, corniole.

A chiusura della rassegna, nell'ultima bacheca, un vento di leggenda intreccia, su un cofanetto d'avorio e d'ebano della prima metà del Quattrocento, dialoghi di vergini immerse in un'aura gotica di poesia cortese.



